A

GUIDO MAZZONI

PROFESSORE DI STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

OFFRO QUESTI MIEI STUDI

IN SEGNO DI PARTICOLARE STIMA.

PREFAZIONE

APPUNTO quattro anni sono, io pubblicai, intorno a Cino da Pistoia, un opuscoletto (1) come saggio di più compiuto lavoro. Ma poi, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, dovetti interrompere per lungo tempo i miei studi su quel poeta. Ripresili lo scorso anno, con maggior alacrità e con alquanto miglior preparazione, ebbi presto a convincermi che, per quanto riguarda la biografia del Pistoiese, dopo l'opera diligentissima del Chiappelli (2), sebbene più che un decennio sia ormai passato dalla sua pubblicazione ed alcuni nuovi documenti sieno venuti in luce (3), non molto di importante avrei potuto aggiungere. E in pari tempo m'accorsi che uno studio qualsiasi intorno a Cino da Pistoia, poeta, torna ormai pressochè inutile e in ogni modo assai difficile, ove prima non si attenda di proposito ad accertare, per quanto è possibile, l'attribuzione delle molte rime del suo canzoniere e ad emendarne il testo conforme la lezione dei manoscritti.

---

(1) *Selvaggia Vergiolesi e la Lirica Amorosa di Cino da Pistoia* — Studio — Bergamo, 1889.

(2) *Vita e Opere Giuridiche di Cino da Pistoia* — Pistoia, 1881.

(3) Nell'*Archivio Storico Italiano*, a. 1884, pp. 19-34; nella *Rivista Critica della Letteratura Italiana*, a. 1885, fasc. I; nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, a. 1886. fasc I; nel *Propugnatore*, N. S. vol. I, a. 1888, fasc. 2-3; nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, vol. XIX, a. 1892, fasc. 56-57.

Epperò, appunto a questa fatica, davvero non breve nè lieve, io mi sono accinto da alcuni mesi; ma per ora non posso pubblicare che una piccola parte del mio lavoro. In seguito, se troverò l'editore disposto a secondarmi, pubblicherò una nuova edizione di tutte le poesie del Sinibuldi, per la quale ho già raccolto non poco del materiale necessario.

Intanto vorrei si accettassero questi miei studi come modesto contributo all'edizione *critica* del canzoniere di Cino da Pistoia.

Porgo i miei più vivi ringraziamenti ai signori Prefetti e Bibliotecari delle *Nazionali* di Venezia e di Firenze, della *Comunale* di Verona, della *Casanatense,* della *Vaticana,* della *Barberiniana,* della *Riccardiana* e della *Laurenziana,* i quali gentilmente mi procurarono trascrizioni e varianti e mi fornirono informazioni intorno ai codici ch' io non potei vedere.

Ringrazio inoltre l' Ill.mo signor Principe Trivulzio, che mi permise di esaminare a mio agio i manoscritti preziosi e le rare edizioni della sua splendida Biblioteca.

UMBERTO NOTTOLA.

INTRODUZIONE

Non si può davvero affermare che Cino da Pistoia sia un poeta restituito alla storia delle Lettere Italiane dalle ricerche degli eruditi moderni. Infatti il Canzoniere del Pistoiese, che fu tra i più fecondi del tempo, ci venne da stampe trasmesso in buona parte fin dal cinquecento; poco vi aggiunse Leone Allacci (1) nel seicento, e non molto al principio di questo secolo, il Ciampi (2), che ce lo diede quasi completo, dacchè scarsa messe di nuove rime potè raccogliere il Fanfani (3) e pochissime sono ancora inedite. Ciononondimeno, una nuova edizione delle rime di Cino è ancor oggi tutt'altro che inutile; anzi è vivamente desiderata dagli studiosi della poesia antica. Invero anco l'ultima, curata dal Fanfani e dal Bindi, è divenuta ormai affatto impari alle esigenze della critica moderna, anzitutto perchè fu messa assieme con pochissima diligenza e moltissime rime non sono state riscontrate con alcun manoscritto, e poi perchè, mentre non raccoglie veramente tutte le poesie del Sinibuldi, ne contiene molte che non gli spettano o delle quali si può ragionevolmente dubitare che gli spettino.

Il primo e, si può dir, anche l'unico, che abbia fatto uno studio speciale allo scopo di sceverare le rime autentiche di Cino da Pistoia

(1) Cfr. le mie *Note Bibliografiche* — VII. Stampa.
(2) » » » » XI. »
(3) » » » » XVIII. »

dalle apocrife e da quelle di dubbia paternità, è Adolfo Bartoli, che nei suoi *Appunti Bibliografici* (1) ci dà notizia di non pochi fra i codici contenenti rime di Cino. Invero solo una larga esplorazione dei codici può dar fondamento a siffatti studi. Senonchè è necessario ritenere che il Bartoli, non solo non abbia veduti tutti i manoscritti che cita, ma di alcuni non abbia avuto esatta notizia: un solo esempio basterà a provare il mio asserto; il Bartoli indica il codice *Marciano IX, it. 191* per un solo sonetto, mentre quel manoscritto contiene circa un terzo del Canzoniere di Cino. Per parecchie rime, il Bartoli non cita alcun codice, e per quasi tutte pochi assai sono i manoscritti indicati in quegli *Appunti*, pochi, voglio dire, se si ha riguardo a quelli di cui già aveva raccolto notizie Pietro Bilancioni, come appare dall'Indice delle sue carte, che si sta pubblicando nel *Propugnatore* (2).

Resta ora a vedere se anco l'Indice del Bilancioni, per quanto riguarda le poesie del Pistoiese, sia completo ed esatto in ogni sua parte: mi affretto ad affermare che, per quanto diligente e copiosissimo, compiuto non si può dire; e ne posso dare alcune prove. Di qualche codice, intanto, il Bilancioni non ebbe affatto notizia; certo non conobbe il *Magliabechiano VII, 1060* (3), il *Trivulziano 1050* (4), il *Napoletano XIII, C, 9* (5), i *Memoriali dell'Archivio Bolognese* (6),

---

(1) Vedi *Storia della Letteratura Italiana di Adolfo Bartoli*. — Tomo quarto. Firenze, Sansoni, 1881, pp. 41-77.

(2) Vedi *Propugnatore*. N. S. anno 1890, fasc. 16-17, pp. 198-241.

(3) Di questo ms. diede la descrizione e la tavola il Casini nel *Giornale Stor. della Lett. Ital.* — Vol. IV, pp. 119-123.

(4) Questo codice è descritto sommariamente nel *Catalogo dei codd. mss. della Biblioteca Trivulziana*, di *Giulio Porro* - Torino, 1884, pag. 124.] Noto nella parte che contiene la *Vita Nuova*, non mi consta che lo sia punto per le rime — di *Dante*, di *Cino da Pistoia*, del *Cavalcanti*, di *Antonio da Ferrara*, di *Bosone da Gubbio* e di *Emanuele Giudeo* — che esso ci conserva Il Porro dice che è del secolo XV; per verità non ha data, e potrebbe anche essere del principio del secolo XVI. Per l'attribuzione di talune rime di Cino, è ms. importante, ed io non so perchè il Ciampi, che pur ebbe notizia di parecchi altri codici della Trivulziana, non faccia motto di questo. Avendo riguardo alla scelta delle rime ed anco alla lezione del testo, questo ms. sarebbe da assegnarsi alla famiglia cui appartengono il *Casanatense* d, V, 5, il *Bolognese* 1289 ed il cod. *Galvani-Manzoni*; almeno, per quel che concerne il canzoniere del Sinibuldi.

(5) Di questo codice si trova la descrizione e la tavola nel *Propugnatore* N. S, anno 1891, fasc. 24, pag. 299.

(6) Vedi *Propugnatore* N. S. anno 1890, fasc. 16-17, pp. 146-154.

il manoscritto *Bardera* (1), e probabilmente parecchi altri ignoti a me pure. Di alcuni manoscritti poi il Bilancioni conobbe l'esistenza, ma solo imperfettamente il contenuto: il *Braidense AG, XI, 5*, per esempio, che è citato da lui per pochissime rime, ne contiene invece *quarantasei;* e così sono ommessi per talune poesie, che pur contengono, il *Casanatense d, V, 5*, il *Bolognese Univ. 1289*, il *Vaticano 3793*, il *Trivulziano 1058*, il codicino *Scappucci-Bologna*. Ed altre ommissioni sono in quell' elenco ed anche non poche inesattezze riguardanti le segnature dei manoscritti. Con tutto ciò, il materiale raccolto dal Bilancioni, per quanto riguarda Cino, è notevolissimo, e non molto credo vi si possa aggiungere.

Io pertanto, di esso valendomi, in confronto cogli *Appunti* del Bartoli, ho compilate le *note bibliografiche* che seguono, disponendo le rime secondo l'ordine cronologico delle stampe nelle quali si trovano per la prima volta, senza tener conto delle ristampe, raccolte, scelte ed estratti (2), in cui il Canzoniere di Cino non si venne arricchendo di nuove poesie. Ho segnato per ciascuna rima le sigle dei manoscritti che la contengono, procurando, così per questi come per le stampe, di coordinare e di correggere le indicazioni del Bartoli e del Bilancioni, e accennando l'attribuzione solo quando la poesia non è, dal codice, data a Messer Cino. Le sigle in corsivo indicano i manoscritti non citati nè dal Bilancioni nè dal Bartoli e dei quali pur si ha notizia.

Non potrei davvero affermare di non essere incorso io medesimo in qualche errore ed in molte ommissioni; ma so che in questa materia è ben difficile non cadervi e penso che il meglio è nemico del bene.

---

(1) Vedi la *notizia* intorno a questo codice data da *Ernesto Lamma* nella *Rivista Critica della Lett. Ital.* Vol. II, anno 1885, pp. 124-125.

(2) Di queste altre stampe che contengono rime di Cino si trovano ampie notizie nell'opera *Bibliografia Pistoiese di Vittorio Capponi.* — Pistoia, Tip. Rossetti 1874, pp. 121-128; e nell'altra notissima: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da Francesco Zambrini*. Bologna, Zanichelli, 1881.

TAVOLA

DELLE SIGLE ED ABBREVIAZIONI

adottate nell'indicazione dei codici

1. Ambr. - Ambrosiano O, 63, supra.
2. Ambr.[2] - Ambrosiano C, 35, supra.
3. B. - Barberiniano XLV, 47 (già 1548).
4. B.[2] - Barberiniano XLV, 129 (già 1547).
5. B.[3] - Barberiniano XLV, 130 (già 2229).
6. Bart. - Collezione di rime Bartoliniana.
7. Be. - Codice Bembo.
8. Bo. - Bolognese Universitario 1289.
9. Br. - Braidense AG, XI, 5.
10. C. - Chigiano L, VIII, 305.
11. C.[2] - Chigiano M, VII, 142.
12. C.[3] - Chigiano L, IV, 131.
13. C. 301 - Chigiano L, VIII, 301.
14. Ca. - Casanatense d, V, 5.
15. Canoniç. - Canoniciano 101 nella Bodleiana di Oxford.
16. G. - Codice Galvani, poi, Manzoni.
17. L - Raccolta Aragonese di Lorenzo il Magnifico.
18. L.[2] - Laurenziano pl. XL, 50.
19. L. 49 - Laurenziano pl. XL, 49.
20. L. 135 - Laurenziano pl. XC, sup., 135.
21. L. 44 - Laurenziano pl. XL, 44.
22. L. 47 - Laurenziano pl. XC, inf., 47.
23. L. 38 - Laurenziano pl. XLII, 38.
24. L. 87 - Laurenziano Mediceo Palatino 87.
25. L. 118 - Laurenziano Mediceo Palatino 118.
26. L. 119 - Laurenziano Mediceo Palatino 119
27. L. 184 - Laurenziano Rediano 184 (già 151).
28. L. 122 - Laurenziano SS. Annunziata 122.
29. L 170 - Laurenziano Strozziano 170.
30. L. 1687 - Laurenziano (già de' Serviti) 1687.
31. M. - Marciano IX, it., 191.
32. M 213 - Marciano IX, it., 213.
33. M. 63 - Marciano IX, it, 63.
34. M. 136 - Marciano IX, it., 136.
35. M. 137 - Marciano IX, it., 137.
36. M. 333 - Marciano IX, it., 333.
37. Me. - Codice Medici.
38. Mgl. - Magliabechiano VII, 1060.
39. Mgl.[2] - Magliabechiano VII, 1208.
40. Mgl. 371 - Magliabechiano VII, 371.
41. Mgl. 991 - Magliabechiano VII, 991.
42. Mgl. 993 - Magliabechiano VII, 993.
43. Mgl. 624 - Magliabechiano VII, 624.
44. Mgl. 1187 - Magliabechiano VII, 1187.
45. Mgl. 1010 - Magliabechiano VII, 1010.
46. Mgl. 1076 - Magliabechiano VII, 1076.
47. Mgl. 143 - Magliabechiano VI, 3, 143.
48. Mgl. 112 - Magliabechiano VII, 8, 112.
49. Mgl. 1009 - Magliabechiano VII, 1009.
50. Mgl. 1041 - Magliabechiano VII, 1041.
51. Mgl. 675 - Magliabechiano XXI, 675.
52. Mgl. 85 - Magliabechiano XXI, 85.
53. Mgl. 40 - Magliabechiano II, 40.
54. N. - Napoletano XIII, C, 9.
55. P. 180 - Palatino (Bib. Naz. di Firenze) 180.
56. P. 203 - Palatino (Bib. Naz. di Firenze) 203.
57. P. 274 - Palatino (Bib. Naz. di Firenze) 274.
58. P. 418 - Palatino (Bib. Naz. di Firenze) 418.
59. Parm. - Parmense 1081.
60. R. - Riccardiano 1118.
61. R.[2] - Riccardiano 2846.
62. R. 1156 - Riccardiano 1156.
63. R. 1103 - Riccardiano 1103.
64. R. 1088 - Riccardiano 1088.
65. R. 1094 - Riccardiano 1094.
66. R. 1306 - Riccardiano 1306.
67. R. 1059 - Riccardiano 1059.
68. R. 1100 - Riccardiano 1100.
69. R. 162 - Riccardiano 162.
70. R. 683 - Riccardiano 683.
71. S. - Senese I, VIII, 36.
72. SB. - Codice Scappucci, poi, Bologna.
73. T. - Trivulziano 1050 (già 37).
74. T.[2] - Trivulziano 1058 (già 36).
75. T.[3] - Trivulziano 1041.
76. T. 952 - Trivulziano 952.
77. V. - Vaticano 3214.
78. V.[2] - Vaticano 4823.
79. V.[3] - Vaticano 3793.
80. Ver. - Veronese (Capitolare) 445.

NB. Pochi altri codici sono indicati senza abbreviazioni di sorta o in modo abbastanza chiaro.

(1) Di questo codice già trovasi cenno nella *Perfetta Poesia* del MURATORI, ne parlò il WITTE nelle *Dante-Forschungen* (Heilbronn, 1869, vol. I, pp. 447-460), e, più recentemente, PIETRO ERCOLE nel suo libro su *Guido Cavalcanti* (Livorno, Vigo, 1885, p. 187). Contiene *sedici* fra le rime attribuite a Cino: ma è scorrettissimo e affatto privo di autorità.

(2) È un codice *miscellaneo di varie prose e poesie*, scritto nel 1473. Di Cino, contiene, con lezione assai guasta, un solo sonetto.

(3) Di questo, come di molti altri codici indicati nella tavola, dà ampia notizia il prof. N. ARNONE nel suo libro *Le Rime di Guido Cavalcanti* (Firenze, Sansoni, 1881, pp. XXVIII-LXV.

(6) Sui mss. *Bartoliniani*, che sono *cinque* (1. Bolognese Univ. 2448 - 2. Marciano IX, it. 292 - 3. Napoletano XIV, D, 16 - 4. Corsiniano Rossi n. 94 - 5. Bergamasco D, V, 47), vedi quanto dicono il CASINI - *Le Rime dei poeti Bolognesi del sec. XIII* (Bologna, 1881, pp. XV-XVII) - e il RENIER - *Liriche di Fazio degli Uberti, testo critico* (Firenze, Sansoni, 1883, pp. CCCLXI-LXII).

(7) Questo codice non ci è conservato: ne rimangono però le varianti - come dice il CIAMPI nel suo *Supplemento alle Rime di Cino* (p. 42) - segnate da antica mano nei margini di un esemplare delle Rime dell'ediz. Giuntina, esistente nella Biblioteca Trivulziana; ed io ho potuto assicurarmi che quelle varianti sono dal CIAMPI medesimo esattamente riferite.

(9) Di questo manoscritto, non privo d'importanza per l'attribuzione di alcune rime di Cino, già diedi brevissima notizia io stesso recentemente, pubblicando una *Canzone inedita* del Pistoiese (Milano, Tip. Nazionale, 1893). Per un sonetto (v. note bibliografiche, n. 57) è il solo codice noto.

(14) Intorno a questo codice, molto importante per quanto riguarda il nostro poeta, mi fornì precise informazioni - delle quali mi valsi nella compilazione delle mie note bibliografiche - il chiaro dantista *Conte G. L. Passerini*, che qui ringrazio cordialmente.

(16) Di questo ms. parla, nella Raccolta testè citata, a pag XVIII, il CASINI; e già ne aveva dato più volte notizia anche il GALVANI, suo primo possessore, dal quale passò poi al conte Manzoni. Ma ora pare che se ne sia perduta la traccia; giacchè il signor Luigi Manzoni, da me in proposito interrogato, mi rispose che « fra i mss. della Biblioteca di suo padre non v'è alcun codice di rime volgari già appartenuto al C. Galvani di Modena. »

(17) Procedono da questa raccolta *quattro* mss.: 1. Laurenziano pl. XC inf. 37 - 2. Palatino 204 (oggi E, 5, 5, 43, della Nazionale di Firenze) - 3. Vaticano 3213 - 4. Parigino n 554. Cfr. T. CASINI - *Sopra alcuni mss. di rime del sec. XIII*, in *Giornale Stor. della Lett. Ital.*, Vol. III, p. 162.

(37) Di questo codice non abbiamo che le varianti conservateci dal CIAMPI nel suo *Supplemento* (p. 28-37): dovette essere un estratto di una delle copie della *Raccolta Aragonese*.

(39) Vedi la descrizione e la tavola di questo ms. nel *Giornale Stor. della Lett. Ital.* Vol. IV, pp. 116-118.

(59) Vedi *Giornale Stor. della Lett. Ital.* Vol. XII, XIII e XIV.

(60) Vedi » » » » » Vol. III, pp. 187-191.

(61) Vedi » » » » » Vol. III, pp. 171-187.

(72) Vedi » » » » » Vol. II, pp. 335-343.

(74) Ricca e preziosa *miscellanea di rime antiche*, scritta nel 1425, non ancora studiata da alcuno con la necessaria diligenza, e pur meritevolissima di studio. Il CIAMPI ne fece uno spoglio per la parte che riguarda Cino: ma non fu abbastanza accurato nè esatto. (Vedi *Supplemento*, pp. 38-42).

(75) Questo codice non è che un estratto dei due Laurenziani pl. XL, 50 e Mediceo Palatino 118.

(76) È copia di un antico codice e contiene, di Cino, una sola canzone.

(77) Vedi la descrizione, l'indice e le rime inedite di questo ms. nella *Rivista di filologia romanza*, Vol. I, pp. 71-90.

(80) Vedi *Giornale Stor. della Lett. Ital.*, Vol. IV, pp. 123-128.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SULLE RIME ATTRIBUITE A CINO DA PISTOIA

I.ª STAMPA — (1518).

Canzoni di Dante, Madrigali del detto, Madrigali di messer Cino e di messer Girardo Novello. In Venetia, per Guglielmo de Monferrato, MDXVIII (1).

In questo antico e raro libretto trovansi attribuite a Cino da Pistoia *quattro* (2) rime:

1. *Madonna, la pietate* (ballata), che si legge nei mss. seguenti: 1. Mgl. 1041 - 2. Mgl. 371 - 3. R. - 4. L. - 5. M. - 6. P. 274. - 7. *T.* - 8. *Br.* - 9. *N.*
2. *Quanto più fiso miro* (ballata) — mss. 1. M. (Dante) - 2. Canonic. (Dante).
3. *Donna, 'l beato punto che m'avvenne* (ballata) — mss. 1. M. - 2. M. 213.
4. *Deh, ascoltate come il mio sospiro* (ballata) — mss. 1. M.

Inoltre, nella raccoltina del 1518, sono, con attribuzione a *M. Ruccio Piacente da Siena* le seguenti *tre* rime (3):

5. *Amor, la doglia mia non ha conforto* (ballata), che fu poi attribuita per la prima volta a Cino da Nicolò Pilli, nella sua edizione del 1559 — mss. 1. R. - 2. Mgl. 1187 - 3. Bo. - 4. M. - 5. L. 118.
6. *Li più begli occhi che lucesser mai* (ballata), che il Ciampi pubblicò nella *quinta* parte della sua edizione, fra le rime *inedite* di Cino da Pistoia; ma, pur come cosa di Cino, era già in luce nella *Poetica* del Trissino (Vicenza, Ianiculo, 1529, c. 48) — mss. 1. R. - 2. M. (Dante) - 3. M. 213 (Dante) - 4. L. 87 (anon.)
7. *Giovane bella, luce del mio core* (ballata), che venne restituita a Cino dal Trucchi *(Poesie inedite di dugento autori....* Vol. 1°, p. 288) — mss. 1. R. - 2. M.

---

(1) Questa antichissima raccolta fu ristampata a *Milano, per Augustino da Vimercato*, nell'anno stesso. — Le due edizioni sono perfettamente identiche, com'io medesimo ho potuto assicurarmi confrontando l'esemplare della Veneta, esistente nella Biblioteca Trivulziana, con quello della Milanese, che è nella Braidense.

(2) Nè il Bartoli nè il Bilancioni pare avvertissero che *quattro* precisamente, e non *due* sono le rime attribuite a Cino da questa edizione.

(3) Il Bilancioni ve ne trovò una sola, il Bartoli, nessuna.

E, con attribuzione a Dante, *otto* rime:

8. *La bella stella che 'l tempo misura* (canzone), che, ristampata nel libro X° della raccolta *Giuntina* fra le rime d'*incerti* fu poi accolta dal Pilli nel canzoniere di Cino — mss. 1. M. - 2. Bo. - 3. Ca (prima: Selvaggio, poi: Cino) - 4. P. 203 (Sèlvaggio) - 5. V.[2] (Selvaggio, poi: Guinicelli) - 6. Mgl. 1187 (anon.) - 7. L. 122 (anon.) - 8. *Br.* - 9. *Bardera* (Guinicelli, poi: Cino).

9. *Perchè nel tempo rio* [i codd.: *Io che nel tempo rio*] (canzone). Nella Giuntina è fra le rime d'*incerto;* fu attribuita a Cino dal Trissino, che ne pubblicò sette versi, poi dal Pilli e da tutti gli altri editori delle rime del Pistoiese — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ca. - 4. Mgl. 993 - 5. T.[2] - 6. Me. - 7. Be. - 8. M. (Cavalcanti) - 9. Boncompagni 7 - 10. *Br.* - 11. *T.* - 12. *N.*

10. *L'alta virtù che si ritrasse al cielo* (canzone). L'attribuì a Cino, pel primo, Faustino Tasso, nella sua edizione del 1589 — mss. 1. B. - 2. R. - 3. Ca. - 4. M. (Cavalcanti) - 5. M. 63 (anon.) - 6. *T.* - 7. *Br.*

11. *Quando pur veggio che sen vola il sole* (canzone). Come cosa di Cino, la pubblicò per la prima volta il Trissino nella *Poetica:* la Giuntina la pone fra le rime d'*incerto* — mss. (1) 1. M. - 2. *Br.*

12. *Da che ti piace, Amore, ch'io ritorni* (canzone). Ad *incerto* nella Giuntina -- a Cino, dal Pilli — mss. 1. M. - 2. B. (Nicolò De' Rossi).

13. *L'uom che conosce è degno ch'aggia ardire* (canzone). Nella Giuntina, ad *incerto* — a Cino, dal Pilli — mss. 1. C. - 2. V. - 3. Ca. - 4. C.[2] - 5. M. - 6. T.[2] - 7. Mgl. 143 (anon.) - 8. L. - 9. *T.* - 10. *Br.* - 11. *N.* - 12. *Be.*

14. *L'alta speranza che mi reca amore* (canzone). Il Trissino fu il primo che attribuì a Cino questa canzone, che nella Giuntina era stata messa fra le rime di dubbio autore — mss. 1. C. - 2. V. - 3. Mgl.[2] - 4. R. - 5. Ca. - 6. C.[2] - 7. C. 301 - 8. L. (Dante) - 9. L. 122 (anon.) - 10. S. (anon.) 11. *Br.* - 12. *T.* - 13. *N.* - 14. *Be.* - 15. *Me.*

15. *Ohimè, lasso, quelle treccie bionde* (canzone). Ad *incerto,* nella Giuntina; a Cino, per la prima volta, nella edizione del Pilli — mss. 1. B. - 2. M. - 3. Boncompagni 7 - 4. P. 180 (anon.) - 5. Br.

II.a STAMPA — (1527).

Sonetti e Canzoni di diversi antichi toscani in dieci libri raccolte. In Firenze, per li eredi di Filippo di Giunta, MDXXVII (2).

In questa raccolta si trovano con attribuzione a Cino, oltre le rime già indicate ai numeri 1, 2, 3, 4, le seguenti *quarantanove:*

16. *Deh, com' sarebbe dolce compagnia* (sonetto) — mss. 1. V. - 2. L. - 3. C. - 4. B. - 5. C.[2] - 6. Bo. - 7. Parm. (adesp.) - 8. Ver. (Dante) - 9. Ambr. (anon., poi, di mano recente: Cino) - 10. *Be.* - 11. *Me.*

(1) Per questa rima e per qualche altra il Bartoli ed il Bilancioni indicano anche il cod. R.[2], il quale, in realtà, non le contiene.

(2) Di questa raccolta si hanno varie ristampe. (Vedi *Zambrini — Le opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV* — Bologna, 1884, p. 939-40).

17. *Se non si muor, non troverà mai posa* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. Bo. - 5. Ambr. (Dante) - 6. *Be.* - 7. *Me.*
18. *Lo core mio che negli occhi si mise* (sonetto) — mss. 1. C. (adesp.) - 2. Ambr. (Petrus de Senis) - 3. *Mgl.*
19. *Ahi Dio, come s'accorse in forte punto* (sonetto) — mss. 1. C. (Rinuccino) - 2. Ambr. (anon.) - 3. *Be.* (Rinuccino).
20. *Signore, io son colui che vidi Amore* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. B. - 5. Bo. - 6. Ambr. (anon.) - 7. *Me.*
21. *Lo intelletto d'Amor che solo porto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. Ca. - 5. Bo. - 6. Mgl.[2] - 7. Mgl. 991 - 8. Ver. - 9. *T.* - 10. *Br.* - 11. *N.* - 12. *Be.* - 13. *Me.*
22. *Tu che sei voce che lo cor conforta* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. Bo. - 5. Ver. - 6. *Be.* - 7. *Me.*
23. *Lo dolor grande che mi corre sovra* (sonetto). — In nessun codice.
24. *Ciò ch'io veggio di qua m'è mortal duolo* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. Bo. - 5. L. 118 - 6. *Mgl.* (anon.)
25. *La bella donna che 'n virtu d'Amore* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. B. - 5. Ca. - 6. Bo. - 7. C.[2] - 8. L. 118 - 9. Ver. (Dante) - 10. Mgl. 1041 (anon.) - 11. *T.* - 12. *Br.* - 13. *N.* - 14. *Be.* - 15. *Me.*
26. *Guarda crudel giudizio che fa Amore* (sonetto) — mss. 1. C. (Rinuccino) - 2. V. - 3. *Mgl.* - 4. *Be.* (Rinuccino).
27. *Donna, io vi miro e non è chi vi guidi* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. Bo. - 5. Ver. (Dante) - 6. *Mgl.* - 7. *Me.*
28. *O voi che siete ver me si giudei* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. Ver. (Dante) - 5. *Be.*
29. *L'anima mia che va si pellegrina* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ca. - 4. Mgl.[2] - 5. *T.* - 6. *Br.* - 7. *N.* - 8. *Be.* - 9. *Me.*
30. *Avvegnachè crudel lancia intraversi* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.[2] - 4. M. - 5. *T.* - 6. *Br.* - 7. *N.* - 8. *Me.*
31. *Ben è si forte cosa il dolce sguardo* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. 4. Bo. - 5. M. - 6. Ver. (Dante) - 7. *T.* - 8. *Br.* - 9. *N.* - 10. *Be.* - 11. *Me.*
32. *Amore è uno spirito ch'ancide* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. B. - 5. Ca. - 6. C.[2] - 7. M. - 8. Ver. (Dante) - 9. *T.* - 10. *Br.* - 11. *N.* - 12. *Mgl.* - 13. *Be.* - 14. *Me.*
33. *Moviti, Pietate, e va incarnata* (sonetto). [In qualche codice si legge: *Deh moviti...*] — mss. 1. C. - 2. M. - 3. L. - 4. Ambr. (anon.)
34. *Uomo, lo cui nome per effetto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. M.
35. *Udite la cagion de' miei sospiri* (sonetto) — mss. 1 M.
36. *Pietà e mercè mi raccomande a vui* (sonetto) — mss. 1. M.
37. *Gentil donne valenti, or m'aitate* (sonetto) — mss. 1. M.
38. *Io trovo il cor feruto nella mente* (sonetto) — mss. 1. Ambr. (anon.)
39. *Quella donna gentil che sempre mai* (sonetto) — mss. 1. V. - 2. Parm. - 3. Ver. (Dante).
40. *Ora se n'esce lo sospiro mio* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ambr. (anon.) - 4. *Me.*
41. *Se gli occhi vostri vedesser colui* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. *Mgl.* - 5. *Me.*
42. *Se voi udiste la voce dolente* (sonetto) — mss. 1. C. (anon.) - 2. V. - 3. Ver. (Dante).

43. *Gli atti vostri, li sguardi e il bel diporto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R. (Cavalcanti) - 4. V.[2] - 5. *Me.*

44. *Poscia ch'io vidi gli occhi di costei* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. Ca. - 5. Bo. - 6. Mgl.[2] - 7. Mgl. 991 - 8. T.[2] - 9. *T.* - 10. *Br.* - 11. *N.* - 12. *Be.* - 13. *Me.*

45. *Madonna, la beltà vostra infollio* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. M. - 4. Ca. - 5. C.[2] - 6. Bo. - 7. B. (Cavalcanti) - 8. *Br.* - 9. *T.*

46. *Una donna mi passa per la mente* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. C.[2] - 5. M. - 6. Ver. (Dante) - 7. *T.* - 8. *Br.* - 9. *N.* - 10. *Be.* - 11. *Me.*

47. *Egli è tanto gentile ed alta cosa* (sonetto) — mss. 1. C. (adesp.)

48. *Ahimè ch'io veggio per entro un pensiero* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. Ca. - 4. R. - 5. L. - 6. Mgl. 991 - 7. Mgl.[2] - 8. Ver. - 9. Boncomp. 7 - 10. *T.* - 11. *Br.* - 12. *N.* - 13. *Bo.* - 14. *Be.*

49. *Questa leggiadra donna ched io sento* (sonetto) — mss. 1. B. - 2. C. (Rinuccino) - 3. Ver. (Dante) - 4. *Be.* (Rinuccino).

50. *Ogni allegro pensier ch'alberga meco* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. M. - 4. C.[2] - 5. *T.* - 6. *Br.* - 7. *N.* - 9. *Me.*

51. *O giorno di tristizia e pien di danno* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Parm. - 4. M. - 5. *Me.*

52. *Non credo che 'n madonna sia venuto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. C.[2] - 5. M. (Dante) - 6. *Bo.* - 7. *Me.*

53. *Veduto han gli occhi miei sì bella cosa* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.[2] - 4. Bo. - 5. M. - 6. *T.* - 7. *Br.* - 8. *N.* - 9. *SB.* (anon.) - 10. *Be.* - 11. *Me.*

54. *Ahimè ch'io veggio ch'una donna viene* (sonetto). [Alcuni codd. danno la lezione: *Bernardo, io veggio....*] — mss. 1. M. - 2. G. - 3. Br. - 4. P. 180 (anon.) - 5. C. (Dante) - 6. T.[2] - 7. *Be.* (Dante).

55. *Senza tormento di sospir non vissi* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ca. - 4. Mgl.[2] - 5. C.[2] - 6. *T.* - 7. *Br.* - 8. *N.* - 9. *Mgl.* - 10. *Be.* - 11. *Me.*

56. *Bella e gentile amica di pietate* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4 Bo. - 5. M. - 6. Ambr. (Dante) - 8. *Me.*

57. *Deh, piacciavi donare al mio cuor vita* (sonetto) — mss. 1. *Br.*

58. *Io priego, donna mia* (sonetto) — mss. 1. M. - 2. *Br.*

59. *La dolce vista e 'l bel guardo soave* (canzone) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ca. - 4. C.[2] - 5. V.[2] - 6. Br. - 7. B.[2] - 8. *N.* - 9. *T.* - 10. *Me.*

60. *Naturalmente chere ogni amadore* (1) (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.[2] - 4. *Mgl.* (Terino da Castelfiorentino).

61. *Poi ch'io fui, Dante, dal mio natal sito* (sonetto) — mss. 1. Bo. - 2. L. - 3. R. 1156 - 4. R. 1103 - 5. Mgl. 1010 - 6. Mgl. 991 - 7. Mgl. 1041 - 8. Mgl. 40 - 9. Ca. - 10. L. 118 - 11. L. 184 - 12. V.[2] - 13. Ver. - 14. C.[3] - 15. T.[2] - 16. Moük. I. - 17. R. 1088 - 18. P. 180 (anon.) - 19. *T.*

62. *Messer, lo mal che nella mente siede* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Mgl. 1187 - 4. C.[2] - 5. M. - 6. *Me.*

63. *Anzi che Amore nella mente guidi* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ca. - 4. Bo. - 5. M. - 6. *Bardera* - 7. *Me.*

64. *Se mai leggesti gli scritti d'Ovidi* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Ca. - 4. Bo. - 5. M. - 6. *Bardera* (m. Onesto) - 7. *Me.*

---

(1) Nè il Bartoli nè il Bilancioni videro che questo sonetto e i quattro seguenti si trovano nel libro XI della raccolta Giuntina.

La raccolta *Giuntina* contiene inoltre, con attribuzione a Dante, le *dodici* rime seguenti:

65. *Questa donna ch'andar mi fa pensoso* (sonetto). Fu attribuito per la prima volta a Cino dal Pilli — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. Ca. - 5. Bo. - 6. Be. - 7. M. (Dante) - 8. Ambr. (Dante) - 9. L 184 (Dante) - 10. Mgl. 991 (Dante) - 11. *T.* - 12. *Br.* - 13. *N.* - 14. *Be.*

66. *Lo fin piacer di quello adorno viso* (sonetto). A Cino, dal Pilli — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. Ca. - 5. Bo. - 6. Be. - 7. Me. - 8. M. (Dante) - 9. Ver. (Dante) - 10. *T.* - 11. *N.* - 12. *Br.*

67. *Poichè saziar non posso gli occhi miei* (ballata). Primo ad attribuire a Cino questa ballata fu il Trissino, che ne ristampò sette versi nella sua *Poetica* (c. XXX - Vicenza, 1529) L'accolse poi il Tasso nella sua edizione del 1589 — mss. 1. Mgl. 1187 - 2. Bo. - 3. M. - 4. S. (anon.)

68. *Ben dico certo che non è riparo* (sonetto). A Cino, da Faustino Tasso — mss. 1. C. (adesp.) - 2. L. (Dante) - 3. L. 49 (Dante) - 4. L. 135 (Dante) - 5. L. 184 (Dante) - 6. L. 170 (Dante) - 7. *Br.* (Dante) - 8. *T.* (Dante).

69. *Io son si vago della bella luce* (sonetto). A Cino, da Nicolò Pilli — mss. 1. Bo. - 2. R. 1103 (adesp.) - 3. L. (Dante) - 4. L. 49 (Dante) - 5. L. 135 (Dante) - 6. Me. (Dante) - 7. Ca. (Dante) - 8. M. (Dante) - 9. Canonic. (Dante) - 10. L. 170 (Dante) - 11. Mgl. 624 (Dante) - 12. R. 1094 (Dante) - 13. Mgl. 371 (Dante) - 14. B.² (Dante) - 15. Br. (Dante) - 16. *T.* (Dante).

70. *Io maledico il dì ch'io vidi prima* (sonetto). A Cino, da Faustino Tasso — mss. 1. R. 1103 - 2. V.² - 3. L. 49 (Dante) - 4. Mgl. 624 (Dante) - 5. R. 1094 (Dante) - 6. L. 184 (Dante).

71. *Ne le man vostre, dolce donna mia* (sonetto). A Cino, da Faustino Tasso — mss. 1. Mgl. 391 - 2. L. (Dante) - 3. L. 184 (Dante) - 4. L. 170 (Dante) - 5. V. (Dante) - 6. *Bo.* (Dante) - 7. *T.* (Dante) - 8. *Br.* (Dante) - 9. *Mgl.* (Dante) - 10. *T.*² (Dante) - 11. *Me.* (Dante).

72. *Non v'accorgete voi d'un che si muore* (sonetto). A Cino, da Faustino Tasso — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V.² - 4. L. 184 (Dante) - 5. Ver. (Dante) - 6. Ambr. (Dante) - 7. M. (Dante) - 8. M. 333 (Dante) - 9. Me. - 10. *Bandera.*

73. *Io non domando, Amore* (ballata). A Cino, dal Trissino, e poi dal Pilli — mss. Se ne fa cenno nel codice R.² [Vedi la tavola di questo codice nel *Giornale Storico della Lett. Ital.*, Vol. III, p. 175].

74. *Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi* (sonetto). A Cino, da Faustino Tasso — mss. 1 Mgl. 1010 - 2. L. 44. (Dante).

75. *Ahi lasso, ch'io credea trovar pietate* (sonetto). A Cino, da Faustino Tasso — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. Mgl. 1010 - 5. R.² - 6. C.² - 7. Ver. (Dante) - 8. L. 44 (Dante).

76. *Madonne mie, vedeste voi l'altrieri* (sonetto). A Cino, nell'edizione del Pilli — mss. 1. M. (Dante) - 2. *Br.* (Dante).

Nella *Giuntina* si trovano fra le rime di autore *incerto* quelle sopra indicate ai numeri 8, 9, 11, 12, 13, 14 e 15; inoltre la seguente:

77. *Io non posso celare il mio dolore* (canzone). A Cino l'attribuì, primo, Nicolò Pilli — mss. 1. C. - 2. V. - 3. Ca. - 4. Mgl.² - 5. T.² - 6. L. (Dante) - 7. L. 170 (Dante) - 8. L. 118 (Dante) - 9. *T.* - 10. *Be.* - 11. *Me.*

III.ª STAMPA — (1529).

Trissino Giovan Giorgio - La Poetica - Vicenza, per Tolomeo Ianiculo, MDXXIX.

In questa terza stampa trovansi ripubblicate, intere o in parte, con attribuzione a Cino, le rime indicate sopra ai numeri 1, 2, 4, 6, 9, 11, 14, 35, 46, 54, 55, 58, 59, 67, 73: inoltre vi sono per la prima volta date in luce, con uguale attribuzione, le seguenti:

78. *Amor, la donna che tu mi mostrasti* (ballata). Il Trissino ne riferì solo i primi *quattro* versi: il resto, per quanto io so, rimase inedito fino ad oggi. Il Bartoli non ne fa cenno: si trova citata nell'indice del Bilancioni — mss. 1. M. - 2. R.

79. *Non spero che già mai per mia salute* (canzone). Di questa, che poi fu data intera dal Ciampi, troviamo nella *Poetica* del Trissino *nove* versi — mss. 1. C. - 2. R. - 3. Bart. - 4. Ca. - 5. L.² - 6. R.² - 7. M. - 8. G. - 9. L. (Dante) - 10. *T.* - 11. *Br.* - 12. *N.* - 13. *T.*²

80. *Amor che ha messo in gioia lo mio core* (ballata). Quasi tutta, trovasi a c. 45 della *Poetica;* completa, la diede, primo, il Serassi, nel 1774. (Vedi VIII.ª stampa) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Mgl.² - 4. Bart. - 5. T.² - 6. L. 170 (anon).

81. *Degno son io ch'i' mora* (canzone). È stampata intera a c. 61 della *Poetica:* secondo editore di questa rima fu il Pilli — mss. 1. C. - 2. R. - 3. Ca. - 4. Bo. - 5. C. 301 - 6. G. - 7. L. - 8. *T.* - 9. *N.* - 10. *Br.* - 11. *Me.*

82. *L'anima mia vilmente è sbigottita* (sonetto). Come cosa di Cino, questo sonetto è più volte citato dal Trissino e, a c. 38-39, è riferito intero — mss. 1. R. *(di non so cui)* - 2. *Ver.* (Cavalcanti) - 3. *V.* (Cavalcanti) - 4. *Bo.* (Cavalcanti) - 5. *M.* (Cavalcanti) - 6. *R.*² (Cavalcanti).

IV.ª STAMPA — (1559).

Rime di M. Cino da Pistoia, jureconsulto e poeta celebratissimo, novellamente poste in luce [*da Nicolò Pilli - in Roma, Antonio Blado, 1559*].

In questa edizione, che si può dire la prima del Canzoniere di Cino, troviamo tutte le rime sopra indicate, eccetto quelle segnate coi numeri 6, 7, 10, 67, 68, 70, 71, 72, 74, 75, 78, 79, 80: di più, le seguenti:

83. *Qual dura sorte mia, donna, acconsente* (sonetto) — mss. 1. L. 118 - 2. L.² [aggiunto alle rime di Cino, di mano del sec. XVIII].

84. *In sin che gli occhi miei non chiude morte* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.² - 4. Mgl. 991 (Dante) - 5. *Me.*

85. *Il zaffir che del vostro viso raggia* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Bart. - 4. C.² - 5. L.²

86. *Saper vorrei s'Amor che venne acceso* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L² - 4. *Me.* - 5. *Bardera.*

87. *Sta nel piacer della mia donna amore* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.² - 4. M. - 5. *SB.* (anon.) - 6. *Me.* - 7. *Memoriale Bolognese* (Vedi: *Propugnatore* - 1890 - p. II. p. 148).

88. *Quando Amor gli occhi rilucenti e belli* (canzone) — mss. 1. L. 118.

89. *Se 'l vostro cor del forte nome sente* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. C.² - 5. *Me.*

90. *Occhi miei, deh fuggite ogni persona* (sonetto) — mss. 1. L. - 2. M. - 3. C. (adesp.) - 4. *SB.* - 5. *Me.*

91. *Voi che per nova vista di feressa* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. V. - 5. R. - 6. Ca. - 7. Bo. - 8. C.² - 9. G. - 10. M. - 11. Ver. - 12. *T.* - 13. *N.* - 14. *Br.* - 15. *Me.*

92. *Gli occhi vostri gentili e pien d'amore* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. R. - 5. Ca. - 6. Bart. - 7. G. - 8. M. - 9. *Me.* - 10. *T.* - 11. *Br.* - 12. *N.* - 13. *SB.*

93. *Tutto mi salva il dolce salutare* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.² - 4. C.³ - 5. M. - 6. *Me.* - 7. *SB.* (anon.)

94. *Se mi riputo di niente alquanto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. *Mgl.* - 4. *Me.*

95. *Una gentil piacevol giovenella* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. C.² - 5. V. (anon.) - 6. *Me.*

96. *Vedete, donne, bella creatura* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. Mgl.² - 5. M. - 6. *SB.* - 7. *Me.*

97. *In disnor e 'n vergogna solamente* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. R. - 5. Ca. - 6. G. - 7. M. - 8. *SB.* - 9. *T.* - 10. *Br.* - 11. *N.* - 12. *Me.*

98. *Com'in quegli occhi gentili e 'n quel viso* (canzone) — mss. 1. C. - 2. R. - 3. Ca. - 4. V. (adesp.) - 5. L. - 6. T.² - 7. G. - 8. C.² - 9. *T.* - 10. *Br.* - 11. *N.* - 12. *Me.*

99. *Io non so dimostrar chi ha il cor mio* [i codd.: *Lasso che amando la mia vita more*]. Con lezione autentica, questa *ballata* si trova per la prima volta nella raccolta Parigina del 1595 *(Vedi VI.ª Stampa)* — mss. 1. C. - 2. R. - 3. Mgl.² - 4. Ca. - 5. Bo. - 6. C.² - 7 L. - 8. T.² - 9. G. - 10. L.² - 11. R.² - 12. L. 118 (Dante) - 13. L. 170 (Dante) - 14. L. 122 (anon.) - 15. S. (anon.) - 16. *T.* - 17. *Br.* - 18. *N.*

100. *Angel di Dio simiglia in ciascun atto* (ballata) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L.² - 4. R. - 5. Ca. - 6. Bo. - 7. C.² - 8. C.³ - 9. L. - 10. G. - 11. *T.* - 12. *Br.* 13. *N.* - 14. *Me.*

101. *Se mercè non m'aita il cor si more* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. L.² - 5. Mgl.² - 6. Ca. - 7. G. - 8. R. - 9. L. 118 - 10. Parm. (adesp.) - 11. *T.* - 12. *Br.* - 13. *N.* - 14. *Me.*

102. *Lasso, ch'io più non veggio il chiaro sole* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. L. - 5. V.² (anon.) - 6. *Me.*

103. *Se 'l viso mio a la terra s'inchina* (sonetto) — mss. 1. Bo. - 2. V. - 3. R. (Dante) - 4. B. (Dante) - 5. M. (Dante) - 6. Ver. (Dante) - 7. Ambr. (Dante) - 8. *Mgl.* (Dante).

104. *La grave udienza degli orecchi miei* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. *Me.*

105. *Oimè lasso, or sonvi tanto a noia* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R. - 4. Ca. - 5. L.² - 6. G. - 7. M. - 8. *T.* - 9. *Br.* - 10. *N.* - 11. *Me.*

106. *Io sento pianger l'anima nel core* (sonetto) — mss. 1. V. - 2. Bo. - 3. M. (Dante) - 4. L. 184 (Dante) - 5. Canonic. (Dante).

107. *Non che 'n presenza della vista umana* (canzone) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. Parm. - 4. G. - 5. *T.*

108. *Mille volte richiamo il dì mercede* (canzone) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G. - 4. *T.*
109. *Onde ne vieni, Amor, così soave* (sonetto) — mss. 1. M. - 2. *SB.*
110. *O tu, Amor, che mi hai fatto martire* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.³ - 4. C.³ - 5. M. - 6. *SB.* - 7. *Me.*
111. *Con gravosi sospir traendo guai* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Mgl.² - 3. M. - 4. *SB.*
112. *Vinta e lassa era già l'anima mia* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Mgl.² - 3. L. - 4. L.² - 5. Bo. - 6. R.² - 7. V. - 8. M. - 9. *SB.* - 10. *T.*³
113. *Amor, la dolce vista di pietate* (ballata) — mss. 1. R. - 2. M. - 3. M. 213.
114. *Quando potrò io dir: dolce mio Dio* (canzone) — mss. 1. Ca. - 2. B. - 3. Bo. - 4. L.² - 5. Mgl. 1076 - 6. G. - 7. L. 122 - 8. *T.*
115. *Di nuovo gli occhi miei, per accidente* (sonetto) — mss. 1. G. - 2. Ca. (Ventura Monaci) - 3. *T.*
116. *Sì è incarnato Amor del suo piacere* (sonetto) — mss. 1. M.
117. *Il sottil ladro che negli occhi porti* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G. - 4. L. 184 (Dante) - 5. C.² (Dante) - 6. *T.*
118. *Amor, sì come credo, ha signoria* (sonetto) — mss. 1. V. - 2. Bo. - 3. C. (Rinuccino) - 4. V.² (Rinuccino) - 5. Mgl.² (Rinuccino).
119. *Già trapassato oggi è l'undecim' anno* (sonetto) — mss. 1. L. 118 - 2. L.³ [aggiunto alle rime di Cino, di mano del sec. XVIII].
120. *Mille dubbi in un dì, mille querele* (sonetto) — mss. 1. L. 118 - 2. M. 137.
121. *Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G. - 4. *T.*
122. *Ciò che procede di cosa mortale* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. C.² - 5. L. 118 - 6. *Me.*
123. *Amato Gherarduccio, quand'io scrivo* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.
124. *Dante, io ho preso l'abito di doglia* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. C.² - 4. C.³ - 5. *Me.*
125. *Signor, e' non passò mai peregrino* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. L.² - 4. C.² - 5. *Me.*
126. *Da poi che la natura ha fine posto* (canzone) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G. - 4. *T.*
127. *Quando ben penso al picciolino spazio* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G. - 4. L. 184 (Nicolò Soldanieri) - 5. C.² (Pierozzo Strozzi) - 6. R. 683 (anon.) - 7. Mgl. 1010 (anon.) - 8. Mgl. 1187 (anon.) - 9. L. 119 (anon.) - 10. *T.*
128. *Druso, se nel partir vostro in periglio* (sonetto) — mss. 1. L. 118 (Francesco Magnani).
129. *Se tra noi puote un natural consiglio* (sonetto) — mss. 1. L. 118 (Agatone Drusi).
130. *Lasso, pensando alla distrutta valle* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G. - 4. *T.*
131. *Cecco, io ti prego per virtù di quella* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.
132. *Deh, Gherarduccio, com' campasti tue* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. M.
133. *Deh, quando rivedrò 'l dolce paese* (canzone) — mss. 1. Ca. - 2. Bo - 3. G. - 4. *T.*
134. *Sì m' ha conquiso la selvaggia gente* (canzone). In nessun manoscritto.
135. *Cercando di trovar lumera in oro* (sonetto) — mss. 1. L. 184 - 2. Ca. - 3. Bo. - 4. C.² - 5. G. - 6. Ver. - 7. V.² - 8. R. 1103 - 9. *T.*

136. *A che, Roma superba, tante leggi* (sonetto) — mss. 1. L. 118 - 2. M. 137 - 3. L.[3] [aggiunto alle rime di Cino, di mano del sec. XVIII] - 4. *T.*[3]

137. *La dolce innamoranza* (ballata). Di questa ballata, il Pilli non dà, veramente, che la seconda stanza, come *madrigale di Selvaggia.* Completa, benchè divisa in due *ballate,* fu pubblicata per la prima volta dal Ciampi; nella sua forma genuina fu stampata dal Carducci — mss. 1. C. - 2. R.[2] - 3. L. - 4. C.[2] - 5. T.[2] - 6. Bart. - 7. P. 418 (Albertuccio della Viola).

V.a STAMPA — (1589).

Delle Rime Toscane dell'Eccellentissimo Giureconsulto et antichissimo poeta il signor Cino Sigibaldi da Pistoia raccolte da diversi luoghi e date in luce dal R. P. Faustino Tasso de' Minori Osservanti. In Venetia, presso Gio. Domenico Imberti, MDLXXXIX (1).

Nel *I.° libro* di questa edizione sono le rime sopra indicate coi numeri: 1-4, 8, 10, 16, 17, 22-32, 34-37, 40-56, 59-61, 67-72, 74, 75, 83, 88, 108, 114, 117, 121, 123, 126, 127, 130, 133, 135: in totale *sessantatre,* delle quali talune con lezione assai varia anche nel capoverso. Di più, vi si trovano, stampati per la prima volta, *diciotto* sonetti:

138. *Pianta Selvaggia a me sommo diletto* (sonetto) — mss. 1. *Vicentino* G. 3. 8. 20. (anon.) (2).

139. *Tant'è l'angoscia ch'aggio dentro al core* (sonetto). Il *Ciampi,* a p. 187 della sua edizione (v. XI.a stampa) accenna ad un ms. che conteneva questo sonetto; ma, quale fosse, non consta.

140. *Tutto ciò ch'altrui piace a me disgrada* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Ca. - 3. Bo. - 4. Parm. - 5. G. - 6. *T.*

141. *Un'alta ricca rocca et monte manto* (sonetto) [i codd.: *Una ricca rocca....*] — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. R. - 4. G. - 5. *SB.* - 6. *T.*

142. *Come li saggi di Neron crudele* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.

143. *Quando misero avvien ch'io spesso miro* (sonetto) — mss. 1. *Vicentino* G. 3. 8. 20. (anon.) (2).

144. *Amor che vien per le piu dolci porte* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Ca. - 3. Bo. - 4. G. - 5. Ambr. (anon.) - 6. *Bardera.*

145. *Dante, io non odo in quale albergo suoni* (sonetto) — mss. 1. V. - 2. Bo. - 3. R.[2] - 4. R. 1103. - 5. R. 1306. - 6. Ca. - 7. G. - 8. V.[2] - 9. Mgl. 143. - 10. L. 184. - 11. L. 47. - 12. Marucell. C. 152. - 13. *Mgl.* - 14. *T.*

146. *Perchè voi state forse ancor pensivo* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.

---

(1) Il *Gamba — Serie dei testi di lingua*, Venezia, 1839, p. 113 — giudica questa stampa immeritevole di esser tenuta in conto: ma il giudizio è forse troppo severo, poichè assieme a rime realmente *supposititie*, il Tasso aggiunse pure alcunchè di *autentico* al Canzoniere di Cino.

(2) Cfr. *Casini — Di alcune rime attribuite a Cino da Pistoia*, nel *Giornale di Filologia Romanza*, a. IV., pp. 190.

147. *Quai son le cose vostre ch'io vi tolgo?* (sonetto) -- mss. 1. C. - 2. B. - 3. R. - 4. Ca. - 5. V.
148. *Messer Bozzon, il vostro Manuello* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.
149. *In verità questo libel di Dante* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo.
150. *Al mio parer, non è chi 'n Pisa porti* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Ca. - 3. Bo. - 4. G. - 5. B.
151. *À la battaglia, ove Madonna abbatte* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.
152. *Caro mio Gherarduccio, io non ho veggia* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.
153. *Maraviglia non è talor s'io movo* (sonetto) — mss. 1. *Vicentino,* G. 1. 10. 22. (Marco Piacentini) - 2. *Vicentino* G. 3. 8. 20. (anon.) (1).
154. *Amor che viene armato a doppio dardo* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo. - 3. G.
155. *In fra gli altri difetti del libello* (sonetto) — mss. 1. Ca. - 2. Bo.

Nel *libro secondo* della edizione di Faustino Tasso, sono contenute, ancora con attribuzione a Cino, altre *quarantaquattro* poesie, le quali, come dimostrò il Casini *(Giornale di Filologia Romanza,* Vol. IV. pp. 188-190) sono tutte quante indubitabilmente apocrife. Del resto, nè il Ciampi, nè alcun altro editore delle rime del Pistoiese, le accettò, ad eccezione di una sola, che sarà accennata a suo luogo (2). Delle rimanenti *quarantatrè*, credo affatto inutile dare indicazione in questo elenco.

VI.ª STAMPA — (1595).

La Bella Mano libro di Messere Giusto de Conti Romano Senatore — Per M. Jacopo de Corbinelli gentilhuomo Fiorentino ristorato — In Parigi, appresso Mamerto Patisson, 1595.

In questa stampa, dopo le poesie del *Conti,* è un *Raccolto di antiche Rime di diversi Toscani oltre a quelle de i X. libri* [della raccolta Giuntina].

Di Cino da Pistoia, ivi sono *undici* rime, delle quali *nove* già edite — quelle segnate coi numeri: 14, 53, 84, 85, 87, 93, 99, 100, 124 — e *due* stampate per la prima volta:

156. *Io son colui che spesso m'inginocchio* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Bart. - 4. C.[2]
157. *Tanta paura m'è giunta d'amore* (canzone) — mss. 1. C. (adesp.) - 2. Ca. - 3. C.[2] - 4. R.[2] - 5. R. - 6. G. - 7. Bart. - 8. L. - 9. V. (anon.) - 10. M. (Cavalcanti) - 11. *T.* - 12. *Br.* - 13. *N.*

---

(1) Vedi nota precedente.
(2) Vedi n. 204.

VII.ª STAMPA — (1661).

Poeti antichi raccolti da codici mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci e da lui dedicati alla Accademia della Fucina della nobile et esemplare Città di Messina. — In Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661.

In questa raccolta trovansi le rime sopra indicate ai numeri 10, 45 (Cavalcanti), 103 (Dante), 114, 147, 150; di più, le seguenti, con attribuzione a Cino da Pistoia:

158. *O morte, della vita privatrice* (canzone) — mss. 1. B. - 2. Mgl. 1076. - 3. V. (Lapo Gianni) - 4. Mgl. 112 (Lapo Gianni) - 5. Bart. (Lapo Gianni) - 6. C. (Lapo Gianni) - 7. R. 1094 (Lapo Gianni) - 8. L. 49 (Lapo Gianni) - 9. T.² (Lapo Gianni) - 10. Moück. 5 (Lapo Gianni) - 11. Parigino, 557 it. (Lapo Gianni) - 12. M. 63 (anon.) - 13. Pucciano (1) (Lapo Gianni).
159. *Se conceduto mi fosse da Giove* (sonetto) — mss. 1. B.
160. *A vano sguardo ed a falsi sembianti* (sonetto) — mss. 1. B.
161. *Voi che per somiglianza amate i cani* (sonetto) — mss. 1. B.
162. *Uomo smarrito, che pensoso vai* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. B. - 5. Mgl. 991 - 6. L.² - 7. Bo. - 8. R.² - 9. C.²
163. *Se questa gentil donna vi saluta* (sonetto) — mss. 1. B.
164. *Desio pur di vederla e s'io m'appresso* (sonetto) — mss. 1. B.
165. *Se non si move d'ogni parte Amore* (sonetto) — mss. 1. B. - V.² (Mastro Francesco da Firenze).
166. *Chi a falsi sembianti il core arrisca* (sonetto) — mss. 1. B.

Con attribuzione a *Guido Guinicelli:*

167. *Avvenga ch' io non aggia più per tempo* (canzone) — Questa canzone — della quale, come cosa di Cino da Pistoia, aveva pur già fatto cenno Dante stesso nel trattato « De Vulgari Eloquio » — trovasi attribuita per la prima volta a Cino nella raccolta: *Rime di Dante Alighieri, di G. Guinizzelli, di G. Cavalcanti, di Cino da Pistoia e di Fazio degli Uberti — Milano, per Nicolò Bettoni, 1828.* La ristamparono poi con eguale attribuzione il Trucchi (2), il Carducci (3), Pietro Canal (4) ed il Fanfani; recentemente ne fu pubblicato il testo critico, per cura di Michele Barbi (5) — mss. 1. B.² - 2. R. - 3. R. 1156 - 4. C.² - 5. L. - 6. B. (Guinicelli) - 7. M. 63 (Dante).

E con attribuzione a *Folgore da S. Geminiano:*

168. *Fior di virtù si è gentil coraggio* (sonetto). A Cino attribuirono questo sonetto il Ciampi prima e poi il Fanfani — mss. 1. Bo. - 2. L. 47 -

---

(1) Codice citato dal Fiacchi nella sua *Scelta di rime antiche* — vedi X.ª stampa.

(2) Vedi XIV stampa, p. 291.

(3) Vedi XV stampa, p. 9.

(4) *Sopra una canzone di Cino da Pistoia altre volte attribuita a Guido Guinicelli* negli *Atti del R. Istituto Veneto*, Serie V, tomo III, a. 1877, p. 1129.

(5) Vedi *Del Lungo Isidoro — Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII* — Milano, Hoepli, 1891, documento VI.

3. L. 184 (Dante) - 4. L. 38 (Dante) - 5. R. 1100 (Dante) - 6. R. 1103 (Dante) - 7. B. (Folgore) - 8. L. 118 (Simone Forestani da Siena) - 9. L. 122 (anon). - 10. V.² (anon.) - 11. Mgl. (anon.) - 12. Mgl. 1009 (anon.) - 13. Mgl. 40 (anon.) - 14. Borgiano, M. VII. 23 (anon.)

VIII.ª STAMPA — (1774).

Poesie d'alcuni antichi rimatori toscani... tratte da un manoscritto dell'Abate Pierantonio Serassi. (Nella Raccolta: *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta — Romæ, apud Gregorium Settarium, 1774.* — Vol. III, opuscolo XII, pp. 437-456).

In questa piccola raccolta vi sono *due* sole rime di Cino da Pistoia: una è la ballata *Amor, che ha messo in gioia lo mio core,* già edita in gran parte nella *Poetica* del Trissino (Vedi N. 80); l'altra è la seguente:

169. *Sì doloroso non potria dir quanto* (sonetto) — mss. 1. L. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. L.² - 5. C. - 6. C.² - 7. L. 118 - 8. *T.*²

IX.ª STAMPA — (1812).

Rime di autori citati nel Vocabolario della Crusca, ora per la prima volta accuratamente pubblicate [da Gaetano Poggiali] — *Livorno - Masi, 1812.*

Qui troviamo di Cino ancora la ballata N. 80, ed inoltre *cinque* nuovi sonetti:

170. *Sì m' hai di forza e di valor distrutto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart. - 5. Mgl. 991 - 6. Mgl.²

171. *Deh, non mi domandar perch'io sospiri* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart. - 5. L.² - 6. C.² - 7. M. - 8. L. 118 - 9. *T.*²

172. *Tutte le pene ch'io sento d'Amore* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart.

173. *Come non è con voi per questa festa* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. *SB.*

174. *Per una merla che d'intorno al volto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart. - 5. T.²

X.ª STAMPA — (1812).

Scelta di Rime Antiche, per cura di Luigi Fiacchi (Nella *Collezione di opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti - Vol. XIV, XV, XVI - Firenze - Nella Stamperia di Borgo Ognissanti, 1812).*

Nel volume XV, a pag. 70, è pubblicato per la prima volta, col nome di *canzone,* un *sonetto doppio* di Cino, il cui capoverso tro-

vasi già citato nella *Poetica* del Trissino. Però neppure il Fiacchi, nè il Ciampi, nè il Fanfani ci diedero questa poesia intera: la completò, aggiungendovi l'ultima strofa — da un memoriale dell'Archivio Bolognese — Flaminio Pellegrini, nel *Propugnatore* (N. S. Vol. III, fasc. 16-17, pp. 151-52).

175. *Io mi son tutto dato a tragger oro* (sonetto doppio) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Bart. - 4. *Memoriale Bolognese* - 5. *Alessandri* [vedi *Fiacchi* - *Prefazione* alla *Scelta di Rime Antiche*].

Inoltre, nello stesso vol. XV, a pag. 89, si legge per la prima volta, con attribuzione a *Lapo Gianni,* quest'altra rima:

176. *E tu martoriata mia soffrenza* (stanza di canzone) — mss. 1. T.ª - 2. Bart. (Lapo Gianni) - 3. C. (anon.) - 4. Pucciano (Lapo Gianni) [vedi *Fiacchi* - *Prefazione* citata]. Come *ballata* di Cino da Pistoia, la ripubblicò il Ciampi, e poi il Fanfani.

XI.ª STAMPA — (1813-14).

Vita e Poesie di Messer Cino da Pistoia, novella edizione rivista ed accresciuta dall'autore abate Sebastiano Ciampi, Pisa, Capurro, 1813. - Segue un *Supplemento alle rime di Mess. Cino da Pistoia, Pisa, Prosperi, 1814.*

Questa edizione riproduce tutte le rime sopra indicate, ad eccezione di *cinque* sole, quelle ai numeri: 7, 78, 141, 142, 167; inoltre ci dà per la prima volta le seguenti:

177. *Su per la costa, Amor, de l'alto monte* (canzone) — mss. 1. M. 63.
178. *Poi ched e' t'è piaciuto, Amor, ch' io sia* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. L.² - 5. Mgl. 991 - 6. R.² - 7. *T.*²
179. *Lo gran disio che mi stringe cotanto* (canzone) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. *T.*² [carte 96].
180. *S' io smagato sono et infralito* (canzone) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. T.² - 5. M. (Cavalcanti).
181. *Lo fino Amor cortese ch' ammaestra* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart.
182. *Giusto dolore a la morte m' invita* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart. - 5. C.² - 6. *Mgl.*
183. *Sì mi distringe Amore* (canzone) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. T.²
184. *Cuori gentili e serventi d'Amore* (canzone) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart. - 5. V. (anon.) - 6. *T.*²
185. *Guardando voi 'n parlare et in sembianti* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. R.² - 3. Bart. - 4. M. - 5. *SB.* (anon.)
186. *Or dov' è, donne, quella in cui s'avvista* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Bart. - 3. *SB.*

187. *La vostra disdegnosa gentilezza* (stanza di canzone) — mss. 1. V. - - 2. R.² - 3. Bo.
188. *Io guardo per li prati ogni fior bianco* (ballata) — mss. 1. R.² - 2. Bo.
189. *Novellamente Amor mi giura e dice* (sonetto) — mss. 1. R. 1050 - 2. Ver. (anon.)
190. *O voi che siete voce nel deserto* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. Bo.
191. *Io era tutto fuor di stare amaro* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. V. - 4. R.² - 5. Bo. - 6. Mgl. 991 - 7. C.²
192. *Dante, quando per caso s'abbandona* (sonetto) — mss. 1. Mgl. 143 - 2. Ambr.²
193. *Fa della mente tua specchio sovente* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Bart. - 4. R.² - 5. L.² - 6. *T.²*
194. *Novelle non di veritate ignude* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. - 3. L. - 4. R.² - 5. Bo. - 6. C.² - 7. *Mgl.*
195. *Amico, se ugualmente mi ricange* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. Bart.
196. *Graziosa giovana, onora e eleggi* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. L. - 3. R.² - 4. Bart.
197. *Picciol dagli atti rispondi al picciolo* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. Bart.
198. *Chi ha un buon amico e nol tien caro* (sonetto) — mss. 1. V. (anon.)
199. *Mercè di quel signor ch'è dentro a meve* (sonetto) — mss. 1: C. - 2. L. - 3. Bart. - 4. R.² - 5. L.² - 6. *T.²* - 7. *Mgl.*
200. *O Dio, po' m'hai degnato* (canzone) — mss. 1. R.² - 2. Bart. - 3. V.
201. *Guardate, amanti, io mi rivolgo a vui* (madrigale) — mss. 1. Pinelli [v. *Ciampi - Supplemento*, p. 16].
202. *Amor, il veggo ben che tua virtude* (canzone) — mss. 1. T.² - 2. C. (anon.)
203. *Nel tempo de la mia novella etate* (canzone) — mss. 1. T.² - 2. L.² - 3. M. - 4. L. 184 (Dante) - 5. Mgl. 991 (Dante) - 6. Mgl. 1041 (Dante - 7. C.² (Dante) - 8. M. 63 (anon). - 9. *T. 952* (anon.)
204. *Trecce conformi al più raro metallo* (sonetto) — mss. 1. Nella Vita di Messer Cino (Vite mss. dei poeti antichi del Zilioli) (1) - 2. *Vicentino*, G. 3. 8. 20. (2).
205. *Pippo, se fossi buon mastro in gramatica* (sonetto) — mss. 1. L. 184 - 2. L. 122 - 3. L. 1687.

XII.ª STAMPA — (1819).

Due sonetti inediti di Cino da Pistoia pubblicati per le nozze del sig. Domizio Torti colla signora Giuseppa Franchini - Pistoia, Manfredini, 1819 (3).

206. *S'io avessi creduto che si caro* (sonetto) — in nessun manoscritto noto.
207. *Due soli, or. fido, ebano raro* (sonetto) — mss. 1. M. 136.

---

(1) Cfr. Ciampi — *Supplemento*, p. 23.

(2) Cfr. Casini — *Di alcune rime attribuite a Cino da Pistoia*, nel *Giornale di Filologia Romanza*, a. IV., pp. 188-190.

(3) Vedi, riguardo a queste edizione, la notizia data dallo Zambrini — *Le Opere Volgari a stampa dei sec. XIII e XVI*; p. 276.

XIII.ª STAMPA — (1828).

Due sonetti inediti di Cino da Pistoia, pubblicati dal Witte in *Anzeige-Blatt für Wissenschaft und die Künste, v. XLII - Vienna, 1828.*

208. *E' m' ha si punto crudelmente male* (sonetto) — mss. 1. Ambr. (Dante).
209. *Avvegna che mestier non mi sia mai* (sonetto) — mss. 1. *Ambr.* (Dante).

XIV.ª STAMPA — (1846).

Poesie italiane inedite di dugento autori dall' origine della lingua infino al secolo decimosettimo, raccolte ed illustrate da Francesco Trucchi - Prato, Guasti, 1846 - 4 volumi.

Nel *primo* volume di questa raccolta sono dati, interi, *tre* soli componimenti di Cino: la ballata: *Giovane bella, luce del mio core* (n. 7), il sonetto: *Una ricca rocca e forte tanto* (n. 141) e la canzone: *Avvenga ch' io non aggia più per tempo* (n. 167), tutti e tre già editi. Vi sono però pubblicate in parte od accennate per la prima volta, come cosa di Cino, altre *quattro* rime:

210. *Serrato è lo mio cor di dolor tanto* (sonetto). Il Trucchi ne riferisce la sola prima quartina: fu poi pubblicato intero dal *Monaci,* di sul codice *Chigiano* L. VIII. 305. — mss. 1. C. (anon.) - 2. *Mgl.*
211. *Amico saggio, il bel desio che 'nnanti* (sonetto). Di questo, il Trucchi pubblica gli ultimi *sette* versi: la prima parte, è ancor oggi *inedita* — mss. 1. *Mgl.*
212. *Quanto la cosa dà maggior diletto* (sonetto). *Inedito,* salvo il capoverso che è riferito dal Trucchi — mss. 1. R. 1103 - 2. R. 162 (anon.)
213. *Sovra ogni altra vaghezza vago sono* (sonetto). Il Trucchi ne indica solo il capoverso: fu pubblicato intero dal Fanfani — mss. 1. R. 1103.

XV.ª STAMPA — (1862).

Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV, ordinate da G. Carducci - Firenze, Barbera, 1862.

In questa scelta troviamo, con lezione notevolmente migliorata e, per la prima volta, ordinate cronologicamente e insieme per soggetti, le rime sopra accennate ai numeri (1): 60, 63, 132, 147, 167, 165, 118, 33, 34, 73, 13, 92, 84, 66, 44, 14, 45, 20, 76, 37, 173, 186, 7, 43, 18, 1, 137, 58, 80, 88, 71, 11, 159, 113, 25, 46, 99, 95, 96, 65, 87, 93, 100, 47, 53, 2, 67, 163, 103, 54, 68, 72, 106, 75, 52, 35, 49, 22, 82, 50, 139, 201, 26, 110, 5, 104, 17, 9, 51, 162, 140, 112,

(1) L'alterazione nella serie dei numeri indica appunto l'ordine dato dal Carducci alle Rime scelte.

16, 114, 134, 131, 111, 6, 59, 182, 130, 179, 109, 8, 108, 145, 115, 27, 189, 61, 90, 133, 24, 188, 171, 15, 124, 125, 121, 126, 10, 122, 158, 120, 203, 177, 155, 136.

Inoltre, fra il sonetto n. 186 e la ballata n. 7, nella edizione del Carducci è accolta, con attribuzione a Cino, un'altra ballata:

214. *Io son chiamata nuova ballatella* — mss. 1. R.[3] (anon.) - 2. Moück (Dante). - 3. P. 180 (anon.)

XVI.ª STAMPA — (1872).

Il Canzoniere Vaticano 3214, descritto e, nella parte inedita, pubblicato da Luigi Manzoni - (*Rivista di Filologia Romanza* - a. 1872, Vol. I, pp. 71-82).

Qui, oltre ad essere riferito il capoverso di tutte le rime sopra indicate, come esistenti anche nel codice V., è stampata per la prima volta quest'altra, come *madrigale* di *Arriguccio:*

215. *Apparvemi Amor subitamente* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. V. (Arriguccio) - 3. *Bardera.*

Come *sonetto di Cino*, è pubblicato nella stampa seguente.

XVII.ª STAMPA — (1877).

Il Canzoniere Chigiano L, VIII, 305, pubblicato a cura di Ernesto Monaci — Bologna, Fava e Garagnani, 1877.

Qui troviamo ristampate, conforme la lezione e la grafia del codice C., tutte le rime che già indicammo come contenute in questo manoscritto: di più, troviamo per la prima volta le seguenti:

216. *Angelica figura e dilectosa* (sonetto) — mss. 1. C.
217. *Un anel corredato d'un rubino* (sonetto) — mss. 1. C.
218. *Meuccio, i' feci una vista d'amante* (sonetto) — mss. 1. C. - 2. R. - 3. M. - 4. *Br.*
219. *Bernardo, quel gentil che porta l'arco* (sonetto) — mss. 1. C.
220. *Dilettomi di voi che mi parete* (sonetto) — mss. 1. C.
221. *Se tu sapessi ben com'io aspetto* (sonetto) — mss. 1. *Mgl.* - 2. C. (anon.)

XVIII.ª STAMPA — (1878).

Le Rime di Messer Cino da Pistoia ridotte a miglior lezione da Enrico Bindi e Pietro Fanfani — Pistoia, Tip. Niccolai, 1878.

In quest'ultima stampa trovansi tutte le rime già edite (1), ad

(1) Parecchie rime vi si trovano anzi pubblicate due volte: ciò solo dimostra con quanto poca cura sia stata condotta questa edizione.

eccezione di quelle segnate coi numeri: 7, 78, 142, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 218, 219, 220, 221; di più, le seguenti *inedite:*

222. *Chi sei tu che pietosamente cheri* (sonetto) — mss. 1. R. - 2. M. (anon.) - 3. *Br.*
223. *Omè, ch'io sono all'amoroso nodo* (sonetto) — mss. 1. Parm.
224. *Naturalmente ogni animale ha vita* (canzone) — mss. 1. Mgl. 675 - 2. Mgl. 85 - 3. Ca. - 4. Bo. - 5. *T.*
225. *La somma virtù d'Amore, a cui piacque* (canzone) — mss. 1. Mgl. 1187 (Cino o [Nicolò] De Rossi) - 2. R. (incerto).
226. *Prego il vostro saver che tanto monta* (sonetto) — mss. 1. SB.
227. *Gentili donne e donzelle amorose* (sonetto) — mss. 1. SB.
228. *Non è bontà, nè virtù nè valore* (sonetto) — mss. 1. SB.
229. *Solo per tenir vostra amistia* — mss. 1. SB.
230. *Di quella cosa che nasce e dimora* (sonetto) — mss. 1. SB.

XIX.ª STAMPA — (1881).

Vita e Opere giuridiche di Cino da Pistoia con molti documenti inediti. — Ricerche dell'avvocato Luigi Chiappelli — Pistoia, Tip. Bracali, 1881.

In questo libro, a pag. 85 — fra i documenti — è un nuovo sonetto attribuito a Messer Cino:

231. *Deh dite il fonte dove nasce Amore* (sonetto) — mss. 1. R. 1156. [In questo solo codice si ha l'attribuzione a Cino, mentre in molti altri mss. ed in parecchie stampe questa rima è attribuita ad *Antonio da Ferrara* — Vedi *Indice delle carte di P. Bilancioni* — XXIV. 25].

RIME INEDITE.

Oltre alle *quattro* già indicate ai numeri 78, 211, 212, 213, rimangono *inedite* altre *sei* rime, che pur sono attribuite a Cino da uno o più codici:

232. *A forza mi convien ch'alquanto spiri* (1) (canzone) — mss. 1. M. - 2. R. - 3. B.² (Dante) - 4. L. 122 (anon.) - 5. *Br.*
233. *Amico, la novella mia cornacchia* (sonetto) — mss. 1. M.
234. *Amor ricerca la mia mente spesso* (sonetto) — mss. 1. *SB.*
235. *Con ciò sia cosa ch' al mio nascimento* (sonetto) — mss. 1. V.²
236. *Donne mie gentili, al parer mio* (sonetto) — mss. 1. M.
237. *Ser Mula, tu ti credi senno avere* (sonetto) — mss. 1. G. - 2. Bo. - 3. *Ca.* - 4. *SB.* (anon).

(1) Questa canzone fu da me pubblicata, non è molto, di sui *cinque* codici che la conserrano. Vedi nota a pag. 5.

DISCUSSIONE SULL'AUTENTICITÀ DELLE RIME

Dei duecento trentasette componimenti menzionati in queste *note,* quanti si possono attribuire con sicurezza a Cino da Pistoia? Ecco un quesito, la cui soluzione non è punto facile. Per non pochi, si è dubbiosi fra Cino e Dante, e la mancanza di una edizione critica del Canzoniere dell'Alighieri accresce le difficoltà. Vero è che fecero studi intorno all'attribuzione delle rime Dantesche il Fraticelli, il Giuliani, il Witte; ma nessuno dei tre addivenne a risultati positivi e sicuri. Un altro tentativo, più recente, di stabilire quali rime sieno veramente dell'Alighieri, è stato fatto da Ernesto Lamma nei suoi *Studi sul Canzoniere di Dante.* (Bologna, Fava e Garagnani, 1886); ma anche qui molte questioni, anzi quasi tutte, non sono risolute in modo definitivo.

Per quel che riguarda Cino, come già dissi, l'unico che siasi accinto, con criteri moderni, a trascegliere le rime autentiche nel copioso Canzoniere conservatoci, fu Adolfo Bartoli. Ma alle sue conclusioni non è ormai più possibile di attenerci, dacchè troppo scarso era il numero dei manoscritti a lui noti e nòn compiute o non esatte le notizie ch'egli ne aveva.

Ritentato lo studio stesso col sussidio dei nuovi elementi raccolti, io son venuto a risultati che permetterebbero di dare con certezza al poeta Pistoiese un numero di rime alquanto maggiore di quello che il Bartoli non vorrebbe.

Esporrò qui brevemente tali risultati, riservandomi di fare qualche altro commento, riguardo all'attribuzione, per ciascuna delle rime ch'io pubblico ora e di quelle che pubblicherò in seguito.

Seguo l'ordine stesso dell'elenco da me compilato, fermandomi, s'intende, a quelle sole rime sulla cui autenticità può sorgere qualche dubbio.

Autentica comincio a ritenere la *ballata n. 2,* sebbene i due soli manoscritti noti, che la conservano, l'attribuiscano a Dante; e ciò, sia pel color dello stile, sia, che è ben più, per l'autorità delle *cinque* antiche stampe (vedi *note bibliografiche*) che concordemente la danno a Cino.

Autentica del pari sono indotto a credere la *ballata n. 6,* per l'autorità del Trissino, avvalorata dall'attribuzione del codice R.

A Cino do, senza timore di errare, la bella *canzone n. 8,* che il Casini (1) stampò come cosa del Guinicelli; a questo poeta la attribuiscono, e in modo incerto, due soli codici, a Dante nessuno; per Cino invece sono *cinque* manoscritti, dacchè la rubrica *Selvaggio* è certo un'allusione a Cino medesimo.

La *canzone n. 12* è, giustamente, dal Lamma, rifiutata a Dante; ma non è, a mio credere, neppur di Cino, bensì piuttosto di *Nicolò De Rossi,* cui

---

(1) *Le Rime dei poeti bolognesi....* pag. 52.

l'attribuisce il codice B., codice messo insieme nella prima metà del secolo XIV dal De Rossi medesimo: ragioni intrinseche confermano la mia opinione.

Quanto alla *canzone n. 15*, della cui autenticità il Bartoli crede poter dubitare, non vi è, mi pare, ragione alcuna per negarla a Cino, poichè *quattro* manoscritti a lui l'attribuiscono e del resto vi si vede chiara la maniera del Pistoiese.

Propenderei a ritenere autentico il *sonetto n. 18*, che a Cino è attribuito dal codice Mgl.; in C. è adespoto, ma fra rime del Nostro, e quanto alla attribuzione di Ambr., non è da farne conto, perchè questo ms., oltrechè scorrettissimo, è notoriamente privo di autorità: lo stile del sonetto finisce di persuadermi.

Apocrifo senz'altro è invece il *sonetto n. 19*, che deve restituirsi a *Rinuccino*.

Parimenti apocrifo dobbiamo ritenere il *sonetto n. 23*, senza che ci sia possibile dire a chi esso spetti, non essendo conservato in alcuno dei mss. noti.

E neppure il *sonetto n. 26* sarebbe da accogliere in una edizione critica del canzoniere di Cino, per quanto possa dubitarsi se veramente sia da attribuire a Rinuccino; il Biadene (1) parrebbe propenso a darlo al Sinibuldi, ma, di fronte all'incertezza dei codici, io non saprei indurmivi, tanto più che anche lo stile non mi par quello del Pistoiese.

Autentici possono credersi ormai i *sonetti n. 35, 36, 37*, attribuiti a Cino, il primo, da *quattro*, e gli altri, da *tre* antiche stampe, e conservatici con eguale attribuzione dall'autorevole ms. Marciano IX, 191. Non altrettanto deve dirsi del *sonetto n. 38*, che trovasi, anonimo, nel solo codice Ambr. e che due sole antiche stampe riferiscono.

Per l'autenticità del *sonetto n. 47*, che pur è dato a Cino dalla Giuntina, dal Pilli e dal Tasso, non abbiamo argomenti bastevoli, trovandolo, adespoto, in un solo ms.; onde bisognerebbe escluderlo da un'edizione critica.

Altrettanto dovrebbe dirsi pel *sonetto 49*, avendo riguardo all'incertezza dei codici, per quanto possa lasciar dubbiosi il vederlo attribuito a Cino dall'autorevole ms. B.; probabilmente è di *M. Rinuccino*.

Al Pistoiese mi pare invece possa darsi con sicurezza il *sonetto n. 54*, benchè *tre* codici lo attribuiscano a Dante; infatti, in *tre* altri mss. l'attribuzione è per Cino e *quattro* antichi editori, fra cui il Trissino, lo stampano come cosa di lui. A Cino lo danno il Fraticelli ed il Lamma, anco per riguardo all'ordine delle rime.

Il *sonetto misto n. 57*, attribuito a Cino dalla Giuntina, dal Pilli, da Antonio Minturno ed anche dal Trissino (vedi il mio commento a questa rima), fu da me trovato con eguale attribuzione nel ms. Braidense; esso è dunque certamente autentico.

Dell'autenticità del *sonetto n. 60*, che il Casini (2) vorrebbe togliere al Sinibuldi per darlo a *Terino da Castelfiorentino*, cui l'attribuisce un solo ms., mi sembra che non si possa dubitare; sia per l'autorità degli altri codici, che lo danno concordemente a Cino, sia perchè, all'obbiezione

(1) *Morfologia del sonetto nei sec. XIII e XIV.*, Roma, Loescher, 1888, p. 198.

(2) *Sopra alcuni mss. di rime antiche del sec. XIII*, nel *Giornale Stor. della Lett. Ital.* Vol. IV. p. 121.

dell'età in cui il poeta avrebbe dovuto comporlo, si può rispondere che non è provato che il Sinibuldi nascesse proprio nel 1270; e d'altra parte, può credersi che Cino rispondesse al noto sonetto Dantesco non precisamente nel 1283, ma alquanto dopo (1).

Le *dodici* rime n. 65–76 sono dalla Giuntina attribuite a Dante, e per verità alcune sono degne di lui: la concorde attribuzione di molti codici permetterebbe infatti di assegnargli senz'altro i n. 68, 69, 70, 71; quanto agli altri l'incertezza è grande; gli argomenti del Fraticelli non hanno fondamento, il Lamma è più che mai tentennante. Ond'è che, in attesa dell'edizione critica del Canzoniere Dantesco, nella quale sarà detta l'ultima parola su questi componimenti, io mi accontenterei di tener per cosa di Cino le rime n. 65, 66, 67 e 75, che a lui sono date da buon numero di manoscritti; forse sono del Nostro anche la ballata 73 ed il sonetto 76; ma ci manca, per provàrlo, l'appoggio dei codici.

La *canzone 77*, che trovasi nella Giuntina fra le rime d'*incerti*, è senza dubbio autentica: a Cino la danno *otto* codici, alcuni dei quali autorevoli.

Della *ballata 78*, che il Bilancioni trovò in *due* mss., col nome di Cino, nessuno discorse fin qui; essa è infatti, salvò i primi versi, *inedita;* il Bilancioni stesso poi, che pur fece uno spoglio abbastanza diligente della *Poetica* del Trissino, non avvertì che ivi era in parte pubblicata questa poesia: eppure è cosa importante a notarsi, specie per l'attribuzione, che così può dirsi accertata.

Il *sonetto 82* è sicuramente di Guido Cavalcanti: la concordia dei mss. non lascia dubbio in proposito (2).

Troppo sospetta è, per ragioni intrinseche (3), l'autenticità del *sonetto 83*, perchè esso possa accogliersi in una edizione critica; il ms. L. 118, che lo dà a Cino, non è molto autorevole, e dell'attribuzione recentissima del cod. L.² non si può tenere alcun conto.

Per ragioni simili ritengo apocrifa la *canzone 88*, che è probabilmente fattura di qualche petrarchista.

Il *sonetto 103*, che il Lamma, con argomenti di nessun valore, vorrebbe dare a Cino, credo invece sia di Dante, a cui lo attribuiscono *sei* mss., fra cui l'autorevole Barberiniano XLV, 47.

Possiamo tenere per cosa del Nostro il *sonetto 106*, a malgrado di qualche incertezza negli altri mss., avendo riguardo all'autorità del codice Vaticano 3214, che a lui l'attribuisce.

L'autenticità del *sonetto 109*, di cui il Bartoli dubitava, per non averlo trovato in alcun ms., rimane ora accertata dall'attribuzione dei codd. Marciano IX, 191 e Scappucci-Bologna.

Il *sonetto doppio 115*, fin qui d'incertissima attribuzione, può ormai darsi a Cino con sufficiente sicurezza, sia per la conferma offertaci dal codice Trivulziano 1050, sia anche per la forma metrica speciale, che troviamo simile a quella d'altra rima del Pistoiese (4).

---

(1) Vedi a questo riguardo: Castelli G. — *La Vita e le Opere di Cecco d'Ascoli* — Bologna, 1892, p. 234.

(2) Vedi Ercole P. — *Guido Cavalcanti e le sue Rime* — Livorno, Vigo, 1885, p. 222.

(3) Cfr. Carducci — *Discorso preliminare alle Rime di Cino* .... p. LXXX.

(4) Vedi a questo proposito: Pellegrini Flaminio — *Rime inedite dei secoli XIII e XIV*, nel *Propugnatore*, N. S. Vol. III, fasc. 16-17, p. 153, nota 2.

Del *sonetto 116,* invece, è ragionevole dubitare che non sia del Sinibuldi, sebbene ad un *Messer Cino* si trovi attribuito nel codice M.; forse trattasi d'altro Cino e precisamente di quel *Cino o Ciano da Borgo S. Sepolcro*, del quale è pur conservata qualche altra poesia in taluno dei codici Marciani. Anco il Fanfani — edizione citata, p. 164 — dubita dell'autenticità di questo sonetto *per una certa tinta,* ch'esso ha, *di più recente.*

Il Fanfani sospetta poi anche del *sonetto 117;* ma egli ignorava che questo trovasi dato al nostro poeta in *quattro* mss., onde resta accertata l'attribuzione dei due antichi editori, il Pilli ed il Tasso.

A *Rinuccino* deve darsi, come fece il Nannucci nel suo *Manuale* (1), il *sonetto 118; tre* codici, infatti, dei quali *due* autorevolissimi, lo attribuiscono a quel poeta, mentre *due* soli, assai meno antichi, sono per il Sinibuldi: e si potrebbero addurre anche ragioni di stile.

Per il *sonetto 119* sarebbe da ripetere quel che s'è detto per il n. 83: anche di questo dubita giustamente il Carducci (2).

E a Cino rifiutiamo anche il *sonetto 120,* sebbene *due* codici a lui lo attribuiscano, per le ragioni addotte dal Muratori (3) e per quelle aggiunte dal Bartoli (4).

Incerta è pure l'attribuzione del *sonetto 127:* sebbene *quattro* codici lo conservino come cosa del Pistoiese, in *sei* altri è adespoto o variamente attribuito; forse è di *Nicolò Soldanieri* cui lo dà il codice Laurenziano Rediano 184 ed a cui trovavasi pure attribuito in un'antica raccolta menzionata dal Ciampi (5). In ogni modo a Cino non può darsi con sicurezza, anche per ragioni intrinseche. Neppure il Fanfani lo crede opera di lui.

Dal Canzoniere del Sinibuldi sono da togliersi, senza timore di andar errati, i *sonetti 128 e 129.* Già ne dubitarono il Carducci (6) ed il Bartoli (7); il Chiappelli (8) poi notò come il secondo fosse una risposta per le rime al primo, e ne concluse che tutt'al più poteva esser di Cino uno di essi. Dal manoscritto Laurenziano che li conserva apprendiamo che si tratta di una corrispondenza poetica fra due altri rimatori.

Piacerebbe di poter conservare a Cino la *canzone 134,* il cui stile apparisce affatto conforme alla maniera di lui; ma ci manca ogni fondamento di mss.; finora, infatti, per quanto io ne so, essa non fu trovata in alcun codice.

Autentico possiamo ritenere invece il *sonetto 136:* il Bartoli ne dubitò, perchè lo aveva trovato nel solo codice L.[2]; ma esso è anche in due altri mss., senza tener conto del Trivulziano 1041, che altro non è se non un estratto dei due Laurenziani 118 e XL, 50. Ragioni intrinseche per negarlo a Cino, non vi sono; anche il Carducci lo accolse nella sua scelta.

E pure sicuramente autentica è la *ballata 137,* quale fu pubblicata dal Carducci, in forma di dialogo; il Pilli, arbitrariamente, ne attribuì la seconda

---

(1) *Manuale di letteratura italiana del I° secolo* — Firenze, 1856, Vol. I., p. 214.
(2) *Rime di Cino* — *Disc. prel. citato* — p. LXXX.
(3) *Della perfetta poesia,* lib. IV., p. 246.
(4) *Stor. della Lett. Ital*, Vol. IV., p. 69-70.
(5) Edizione citata delle rime di Cino, p. 181.
(6) *Discorso preliminare* citato, p. LXXX.
(7) Opera citata, p. 69.
(8) Opera citata, p. 52, nota.

stanza a Selvaggia. Il Nannucci (1) la stampò intera come cosa di *Albertuccio della Viola,* cui l'attribuisce infatti il cod. Palatino 118; ma tutti gli altri mss. che la conservano — e non son pochi — la danno concordemente a Cino da Pistoia.

Quanto ai *sonetti 138, 143 e 153,* datici per la prima volta da Faustino Tasso, il Casini (2) ha chiaramente dimostrato che, al pari di tutte le rime contenute nel *secondo libro* di quella edizione, sono apocrifi e precisamente da attribuirsi ad un petrarchista veneziano, *Marco Piacentini.* Si tratta di un inganno abilmente ordito dal Tasso agli studiosi della poesia antica.

Per il *sonetto 139,* che pur forse è di Cino, ci manca la conferma dei codici: il Biadene (3) asserisce che è un *rifacimento* di altro sonetto, già pubblicato dal Pilli; ma l'asserzione è evidentemente erronea.

Il *sonetto 142,* forse perchè alquanto oscuro, non fu accolto nè dal Ciampi nè dal Fanfani fra le rime di Cino; pure si trova in *tre* codici, a lui attribuito, e non v'è ragione per rifiutarlo; chè anzi della sua autenticità abbiamo una riprova nel sonetto responsivo, per le rime, di *Gherarduccio Garisendi,* poeta bolognese, sonetto che si legge nella più volte citata raccolta del Casini (p. 144).

L'autenticità dei *sonetti 148 e 149* parve sospetta a molti, per le invettive contro Dante che vi si trovano; anzi il Carducci (4), il Mazzatinti (5), il Del Balzo (6) li rifiutano assolutamente a Cino e li credono opera di qualche falsario o di un guelfo arrabbiato; a me non pare invece che si possano tenere per *sicuramente apocrifi,* sia per l'autorità dei codici che li contengono — specie del *Casanatense* — sia per le risposte di Giovanni Vitali (7) e di Bosone da Gubbio (8), che ci sono conservate, sia infine per le buone ragioni addotte recentemente da Giuseppe Castelli nel suo bel libro su Cecco d'Ascoli (9).

La *canzone 158,* sebbene si trovi nell'autorevole codice Barb. XLV, 47, attribuita a Cino da Pistoia, da troppi altri mss. è data a Lapo Gianni, perchè possa ormai dubitarsi che non sia opera del notaio Fiorentino, al quale l'attribuì per primo il Fiacchi sull'autorità del codice *Pucci* (10).

Degli *otto* sonetti che l'Allacci pubblica per la prima volta di sul codice B. attribuendoli al Nostro, il *n. 162* è indubbiamente autentico, perchè a

---

(1) *Manuale della letteratura italiana del primo secolo* — Firenze, Barbera, 1856, Vol. I, p. 351.

(2) Cfr. lo scritto già più volte citato.

(3) *Morfologia del sonetto* — Roma, Loescher, 1888, p. 200. Noto che negli *Appunti* del Bartoli, cui il Biadene si riferisce, questo sonetto è segnato col n. 140.

(4) *Studi Letterari* — Livorno, Vigo, 1874, p. 275: e *Discorso preliminare* citato, p. XXVII-XXVIII.

(5) *Bosone da Gubbio e le sue opere*, in *Studi di filologia romanza*, a. 1884, fasc. 2, pp. 331-333.

(6) *Poesie di mille autori intorno a Dante....* Roma, Forzani, 1890, Vol. II, pp. 55-58.

(7) Questo sonetto responsivo, che il Carducci credeva inedito, è invece nell'edizione delle Rime di Cino, procurata da Faustino Tasso, a p. 118.

(8) Vedi, per quest'altro sonetto responsivo, il libro di *Pasquale Garofalo — Letteratura e filosofia* — Napoli, Stamperia Ferrante, 1872, pp. XVIII-XX.

(9) *La Vita e le Opere di Cecco d'Ascoli* — Bologna, Zanichelli, 1892, p. 183.

(10) Vedi *Lamma E. — Lapo Gianni (contributo alla Storia Letteraria del sec. XIII* — Bologna, Fava e Garagnani, 1885, pp. 101-104.

Cino è dato da molti altri codici: dei rimanenti si potrebbe dubitare; però, avendo riguardo all'autorità del codice indicato, non contraddetta, per i *n. 159, 160, 161, 163, 164* e *166,* da nessun altro manoscritto, io inclinerei a ritenere autentici anche questi *sei* sonetti. Non altrettanto deve dirsi per il *n. 165,* che nessuno, per quanto mi consta, avvertì essere contenuto anche nell'antichissimo codice Vaticano 3793 (1), con attribuzione a *Mastro Francesco da Firenze:* ed a questo poeta appunto io crederei di doverlo restituire, anche perchè lo stile del sonetto mi sembra assai conforme a quello delle altre rime del poeta stesso, che nel citato codice si conservano.

Quanto alla *canzone 167,* che l'Allacci dà al Guinicelli, fu già dimostrato in modo non dubbio che è invece opera di Cino: il cenno che ne fa Dante rende inutile ogni discussione.

Invece il *sonetto 168* è da porsi fra le rime d'incerto autore, per la discordia dei codici: forse è di *Folgore da San Gemignano,* cui lo attribuiscono l'Allacci e il ms. Barberiniano, da cui egli lo tolse (2); ma altri codici lo danno ad altro poeta ed in parecchi è adespoto; in ogni modo deve escludersi dal Canzoniere del Pistoiese anche per lo stile, che non mi pare il suo: neppure la *replicazione* (3), che in questo sonetto si trova, è modo proprio di Cino.

La poesia *n. 176,* che il Ciampi ed il Fanfani pubblicarono come *ballata di Cino,* altro non è che l'ultima stanza della canzone di Lapo Gianni « *Donna, se il prego della mente mia.* » A questo poeta infatti essa è attribuita dai mss. Bartoliniani e da un Pucciano; nel Chigiano L, VIII, 305 trovasi adespota, ma fra rime di Lapo Gianni e precisamente dopo la citata canzone. A Cino è data, per manifesto errore del copista, dal solo cod. Trivulziano 1058. Alla canzone di Lapo, pubblicata incompleta dal Serassi, nella sua raccolta del 1774 (v. VIII^a^ stampa), il Fiacchi, primo, aggiunse, di sul codice Pucci, la strofa mancante (V. X^a^ stampa, vol. XV., p. 89).

Delle *ventinove* rime onde il Ciampi, diligentissimo editore, arricchì il Canzoniere di Cino, *due* sole possono dirsi sicuramente apocrife; e sono le due ultime, i *sonetti 204 e 205,* il primo dei quali altro non è che uno dei *quarantaquattro* componimenti di Marco Piacentini, editi da Faustino Tasso nella seconda parte del suo libro (4): l'altro, come ben dimostrò il Bartoli nei citati *Appunti,* non è del Pistoiese, ma di *Cino Rinuccini,* rimatore della fine del secolo XIV. Intorno a' poche altre rime vi può esser qualche dubbio; e di queste discuteremo.

Sicuramente del Nostro è la bella *canzone 177,* scritta per la morte di Dante, sebbene ci sia conservata in un solo codice Marciano, che è quello stesso, da cui il Ciampi la estrasse: di essa trovo cenno — col nome di *sonetto* — anche in una raccolta anteriore all'edizione del Ciampi (5); la

(1) Vedi *Le antiche rime volgari secondo la lezione del cod. Vaticano 3793 pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti — Bologna, 1875-1888. N. 497.*

(2) Vedi *G. Navone — Le rime di Folgore di S. Gemignano e di Cene della Chitarra d'Arezzo,* Bologna, Romagnoli, 1880, p. 58.

(3) Vedi *Biadene — Morfologia del sonetto,* p. 159.

(4) Vedi *Note Bibliografiche,* V.^a^ Stampa.

(5) *Raccolta di Lirici Italiani compilata da Robustiano Gironi. —* Milano, Soc. Tip. dei Classici Italiani, 1808, p. 4.

ripubblicò poi il Fanfani, e l'accolse il Del Balzo fra le *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri.* (Roma, Forzani, 1889, vol. I, p. 297).

Quanto al *sonetto 198,* per cui il Bilancioni indica il cod. Vaticano 3214, colla rubrica *Messer Cino,* è d'uopo notare che trovasi bensì in quel manoscritto fra rime del Pistoiese, ma in realtà è *adespoto* (1); onde, mancando la conferma d'altri codici, non si potrebbe accogliere questo sonetto nell'edizione critica.

E fra le rime d'incerto autore dobbiamo porre anche il *madrigale 201* — che pur forse è di Cino — mancandoci ogni notizia del codice Pinelliano indicato nella raccolta del Vecchi. (V. *Ciampi, Supplemento,* p. 16).

Credo invece autentica la *canzone 202,* adespota nel Chigiano, ma a Cino attribuita dall'autorevole codice Bossi della Trivulziana; nè mi paiono giustificati i sospetti del Fanfani.

Ed al nostro do pure con sicurezza la *canzone 203,* sebbene la maggior parte dei codici sia per Dante: di Dante, invero, non può essere, poichè dai seguenti versi dell'ultima strofa:

> Venti duo milia cinquecento e sei
> dì aggio camminati....

risulterebbe che il poeta aveva, quando la scrisse, più di sessant'anni, età a cui l'Alighieri non giunse.

I due *sonetti 206 e 207,* a Cino attribuiti da non so chi nella XII[a] stampa, sono indubbiamente apocrifi, fattura di qualche petrarchista: il secondo di essi fu, infatti, da me trovato, fra poesie d'*incerti,* in una raccolta di rime di poeti quattrocentisti (2).

Quanto agli altri due *sonetti n. 208 e 209,* pubblicati dal Witte, devon pur essere relegati fra i componimenti di dubbia paternità, non veramente per ragioni intrinseche — chè anzi le allusioni a Selvaggia, che vi son contenute, ci potrebbero indurre a crederli opera del Pistoiese — ma per mancanza di prove. L'unico manoscritto che li conserva, l'Ambrosiano 0,63, li attribuisce entrambi a Dante (3); vero è che questo codice attribuisce all'Alighieri parecchie rime che son certo di Cino; ma non è una ragione sufficiente perchè possiamo ritenere autentici i due sonetti.

Passiamo ora alle *quattro* nuove rime riferite in parte od accennate dal Trucchi.

Il *sonetto 210* trovasi conservato in due soli codici, nel *Magliabechiano* VII, 1060 e nel *Chigiano* L, VIII, 305: nel primo ha la rubrica *d Cino,* rubrica che si potrebbe anche interpretare per *domino Cino,* nel quale caso — conforme una ragionata opinione del Monaci (4) — sarebbe da considerarsi piuttosto come una *dedica;* nel Chigiano poi il sonetto è adespoto, benchè segua immediatamente ad una rima attribuita a Cino da Pistoia. Laonde si potrebbe, non senza ragione, dubitare della sua autenticità: e nondimeno, avendo riguardo allo stile, io credo che si possa aggiungere al Canzoniere del Nostro, con molta probabilità di essere nel vero.

(1) Vedi la *tavola* di questo codice pubblicata da *L. Manzoni* (XVI[a] Stampa).

(2) *Rime diverse di molti eccellentissimi autori raccolte da Andrea Arrivabene.* — Venezia Giolito, 1545.

(3) Il Bilancioni, per errore, indica, per il primo dei sonetti, la rubrica *Cino da Pistoia.*

(4) *Sulle divergenze dei canzonieri nell'attribuzione di alcune poesie,* nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* settembre 1885, p. 661.

Anco minori dubbi si debbono avere riguardo al *sonetto 211,* per quanto guasto ne sia il testo conservatocene nell'unico manoscritto *Magliabechiano* VII, 1060: infatti nel codice, che è antico ed autorevole, troviamo qui l'attribuzione chiara *di m. Cino;* e degne di lui sono veramente le due terzine, già pubblicate dal Trucchi. Pertanto, come opera del Pistoiese, io lo pubblicherò intero, con qualche piccola correzione. Forse esso è indirizzato, al pari di altri *quattro* sonetti, a Gherarduccio Garisendi, poeta Bolognese.

Sicuramente apocrifo e affatto indegno di Cino, è invece il *sonetto 212,* ch'io pubblico qui, perchè inedito, onde possa ciascuno giudicarne. È conservato in due mss. Riccardiani: in uno è adespoto, nell'altro l'intitolazione è questa: *Soneto di mess....* e poi, d'altra mano, assai più moderna, *Cin,* che non pare nemmeno scritto sul serio. Nè le poesie precedenti, nè le seguenti, che sono anonime o d'altri autori, giustificano l'attribuzione; e il contenuto e la forma del sonetto non convengono affatto a Cino. Lo trascrivo conforme la precisa lezione del cod. Ricc. 162, indicando in nota le varianti dell'altro ms., Ricc. 1103:

Quanto la cosa dà magior dileto
tanto è più grave cosa ad aspetarla
però si dice ch'è due volte darla
chi la dà tosto chon veracie efeto
E parmi che chometa gran difeto
chi cho l'amicho prometendo parla
e poi chon pena gli la fa chonperarla
sì che del dono non s'a po' rispeto
Quel che promette e poscia non atiene
tradisce l'altrui e se si fa bugiardo
e questo a giovan savio no s'aviene
Ond'io ti priegho che tu no sia tardo
d'aver chonpasion de le mie pene,
ch'al chor m'a dato il tuo legiadro sguardo.

1. *Quant'è la chosa di* — 2. *grave peso.* — 3. *che dua volte dàla* — 7. *e po' c. p. fa* — 8. *si che po no s'a più r.* — 10. *tradicie.*

E parimenti apocrifo riterremo il *sonetto 213,* conservatoci unicamente in quello stesso codice Riccardiano 1103, che attribuisce a Cino il bruttissimo sonetto testè riferito: giustamente il Bartoli sospetta della sua autenticità anche per ragioni intrinseche.

In grande incertezza ci troviamo per quel che riguarda l'attribuzione della *ballata 214,* che il Carducci, seguendo l'opinione del Fraticelli, comprese nella sua scelta fra le rime del Nostro. Veramente essa era già alle stampe, come di Dante, nelle Illustrazioni alla *Vita Nuova,* del *Torri;* ma, dice il Carducci (1), « pel color dello stile e per l'allusione a Selvaggia deo rendersi a Cino. » Senonchè il Carducci medesimo sembra poi mutasse parere, giacchè altrove (2) afferma che « lo stile sente molto di Dante e la penultima strofa fa pensare a parecchi luoghi della V. N. » Il Lamma nei suoi già citati *Studi sul Canzoniere di Dante* (p. 152-155) fa intorno all'autenticità di questa ballata una lunga discussione, e finisce per mostrarsi incerto, pur propendendo per Dante. Certo è che, eccetto l'allusione

(1) Vedi XV Stampa, p. 34 n.

(2) Vedi l'edizione della *Vita Nuova* di D. A. curata dal D'Ancona. — Pisa, 1872 pag. 65.

a Selvaggia, per Cino non v'è nessun argomento, mentre da qualche codice la ballata è pur attribuita a Dante. Pertanto, aspettando che il futuro editore del Canzoniere Dantesco risolva la questione, noi, per mancanza di prove, non comprenderemo questa poesia fra quelle da attribuirsi al Pistoiese.

Qualche dubbio potrebbe aversi anche sull'autenticità del *sonetto 215*, che l'autorevole codice Vaticano 3214 attribuisce ad altro poeta; ma il Chigiano L, VIII, 305, che è certo più autorevole, lo dà al Nostro, e tale attribuzione troviamo confermata nel manoscritto posseduto dal signor Bardera, di cui pubblicò la tavola il Lamma nella *Rivista critica della lett. it.* (II, 124-25): laonde possiamo crederlo autentico, non essendovi ragioni intrinseche che vi si oppongano.

Dei *sei* sonetti che si trovano stampati per la prima volta dal Monaci di sul codice Chigiano, i *n. 218 e 219* sono indubbiamente autentici; il primo, perchè l'attribuzione a Cino è confermata in altri *tre* mss., il secondo, perchè esiste il sonetto responsivo di *Onesto da Bologna* (1): nè ci sarebbe motivo per rifiutare i *n. 216 e 217;* invece il *n. 220* — del quale pure afferma il Biadene (2) che non abbiamo ragione di dubitare — pare a me che debba essere stato attribuito a Cino per errore del copista e sia opera di un poeta siciliano: di ciò mi persuadono gli ultimi versi.

E ad altri credo debba attribuirsi anche il *sonetto 221*, che nel codice Magliabechiano porta l'assai dubbia iscrizione *domino Cino* e nel Chigiano è adespoto: il contenuto e lo stile non convengono, sembrami, al nostro poeta.

Siamo giunti così all'ultima edizione del Canzoniere di Cino, nella quale è pure alcunchè di nuovo, e precisamente sono per la prima volta stampate *nove* rime: di queste, una sola, la *canzone 225*, non può per la incertezza dei mss. ed anche per ragioni intrinseche, tenersi per autentica, e probabilmente è di *Nicolò De' Rossi;* le altre *otto* possono attribuirsi a Cino da Pistoia con sufficiente sicurezza, per quanto guasto sia il testo di alcune.

Il *sonetto 222*, pubblicato dal Fanfani di sul cod. Ricc. 1118, fu da me trovato, con attribuzione a Cino, anche nel cod. Braidense: in entrambi questi mss., come pure nel Marciano — dove trovasi anonimo — esso è incompleto e scorrettissimo; ma non si può, per tale motivo, negarne l'autenticità. Il *n. 223* è un bel sonetto e il codice Parmigiano che lo conserva è antico ed autorevole: la *canzone 224* è in più codici con attribuzione concorde: infine, i *sonetti 226-27-28-29-30* trovansi, è vero, con lezione alquanto guasta, nel solo codicetto Scappucci-Bologna; ma, come ben dimostrò il Casini, che ne diede la descrizione e la tavola, questo è manoscritto di non piccola autorità, appartenendo al secolo XIV e mostrandosi indipendente da qualsiasi gruppo di mss.; del resto quei *cinque* sonetti trovansi nel codice fra altre rime di Cino che sono certamente autentiche, perchè conservate anche in altri mss.; possiamo dunque ritenere sufficientemente accertata la loro attribuzione, tanto più che lo stile ed il contenuto non isconvengono punto al nostro poeta.

---

(1) Vedi *Casini*. — Raccolta citata, pp. 101-102.

(2) *Morfologia del Sonetto*, p. 201.

Quanto al *sonetto 231*, creduto dal Chiappelli opera di Cino, non vi è dubbio possibile: esso spetta ad *Antonio da Ferrara*, cui l'attribuiscono moltissimi codici.

Non restano ormai che le ultime *sei* rime, le quali rimasero affatto sconosciute a tutti gli editori. Della *canzone 232* ho già detto alcunchè pubblicandola io medesimo recentemente; per il *sonetto 234*, del quale non sono conservate che le due quartine nel solo cod. *Bologna*, potrei ripetere le ragioni sopraccennate per i n. 226-230; il *sonetto 235*, per quanto la sua forma non abbia l'eguale nel Canzoniere di Cino, è contenuto in un codice assai autorevole, il Vaticano 4823, e non è indegno del Pistoiese; a lui attribuiti e fra altre rime di lui sono nel ms., Marciano IX, 191 i *sonetti 233 e 236* e il color dello stile è il suo. Infine, il *n. 237* è in *quattro* mss., da *tre* dato apertamente al Sinibuldi, nel quarto, *anonimo*, ma dopo rime di lui; onde è certo autentico: tanto più che esso appare responsivo ad altro sonetto a Cino indirizzato da Messer Mula de' Muli, poeta pistoiese (1), sonetto conservatoci nei codici stessi e, di più, nel cod. Napoletano XIII, C, 9, e del resto già stampato nell'edizione di Faustino Tasso (vedi V.ª stampa, p. 112) (2).

Concludendo, delle *duecentotrentasette* rime (3) indicat: nel mio elenco, io riterrei opera di Cino da Pistoia *cento ottantasette*, per le quali — poche eccettuate — v'è, si può dir, la sicurezza dell'autenticità; escluderei invece per ora dal suo Canzoniere le altre *cinquanta*, attribuendone *cinque* (i n. 68, 69, 70, 71 e 103) a *Dante*, *quattro* (i n. 19, 26, 49 e 118) a *M.º Rinuccino*, *quattro* (i n. 138, 143, 153 e 204) a *Marco Piacentini*, *due* (i n. 12 e 225) a *Nicolò De' Rossi*, *una* (il n. 82) al *Cavalcanti*, *una* (il n. 165) a *M.º Francesco da Firenze*, *una* (il n. 129) ad *Agatone Drusi*, *una* (il n. 205) a *Cino Rinuccini*, ed *una* (il n. 231) ad *Antonio da Ferrara*. Quanto alle *ventotto* rimanenti, sarebbero da porsi fra le rime di dubbia paternità, pur notando che alcune di esse potrebbero anche essere autentiche, benchè ce ne manchino le prove.

In ogni modo già abbastanza ricco è il Canzoniere del Pistoiese, ed il numero delle rime accertate è tale da offrire elementi più che bastanti per istudiare con fondamento e determinare con sicurezza il carattere della sua lirica.

---

(1) Di questo poeta ci è conservato nel cod. *Bologna* anche un altro sonetto, che invece è responsivo a quello di Cino *Vinta e lassa era già l'anima mia*, e fu pubblicato dal Casini nel *Propugnatore*, a. 1882, vol. XV, p. 341.

(2) Il Tasso non conobbe però il vero sonetto responsivo di Cino, e credette che fosse quello che comincia *Amore è uno spirito ch'ancide* (vedi *note bibl.* n. 32).

(3) Due altre rime veramente furono da taluno attribuite a Cino: l'una è la canzone *Virtù, che 'l ciel movesti a sì bel punto*, pubblicatasi a Roma nel 1853 di sur un codice Barberiniano, col nome di Dante, canzone che il D'Ancona (*Nuova Antologia*, 1867, fasc. I) propenderebbe invece a ritenere per cosa di Cino; ma nessun codice e nessuna antica stampa l'attribuisce al nostro poeta; dunque non si può neppur discuterne. L'altro è il sonetto del Cavalcanti *Certe mie rime a te mandar vogliendo*, sonetto che il solo codice Veronese attribuisce a Cino e col nome di Cino fu stampato nell'*Etruria*, I, 390; ma *nove* altri mss. lo danno concordemente a Guido. (Vedi Ercole — *Guido Cavalcanti e le sue Rime*. — Livorno, Vigo, 1885, p. 348).

Saggio di una nuova edizione

DEL

CANZONIERE DI CINO DA PISTOIA

NB. Le poche rime ch' io pubblico qui ora — non le migliori certamente — sono scelte fra quelle delle quali, perchè conservateci in un numero di codici relativamente piccolo, ho potuto prima che per le altre preparare il *testo critico*. Tale veramente mi sembra si possa chiamare quello ch' io ne do, perchè risulta dal raffronto di tutti i mss. che ci rimangono, nonchè di tutte le stampe. Di queste rime, *nove* non furono pubblicate dal Fanfani e *cinque* sono *inedite*. I criteri ch' io seguii nella scelta della lezione risultano dall'esame delle varianti ch' io riferisco: dirò solo che, dove mi è stato possibile, mi sono tenuto al testo dei mss., scostandomene soltanto quando esso non dava assolutamente alcun senso o l'errore del copista era manifesto. Quanto alle stampe, benchè di tutte mi sia valso, do per lo più le varianti della prima e dell'ultima. Le parole che chiudo fra parentesi indicano lacune del manoscritto o della stampa.

I.

SONETTO

(M. Br.)

Io priego, donna mia,
lo cuor gentile ch'è nel vostro core,
che da morte d'amore
mi campi, stando in vostra signoria:

e per sua cortesia
lo può ben fare senza uscir di fuore;
chè non disdice onore
sembiante alcun che di pietate sia.

Io mi starò, gentil donna, di poco,
lungamente in gioia,
non sì, che tuttavia non arda in foco;

ma, standomi così, pur ch'io non muoia,
verrò di rado in loco,
che de lo mio veder vi faccia noia.

Questo sonetto — non *ballata,* come il Fanfani lo chiama — trovasi non solo nel cod. M., indicato dal Bilancioni, ma anche nel Braidense: in entrambi i mss. è attribuito a Cino. E a Cino lo attribuirono infatti la Giuntina ed il Trissino: su queste antiche stampe e sui codd. ho corretto il testo della volgata.

Varianti di M., Br., Gi., Tr., e del Fan.: — v. 1. M. *I... Donna* - Gi. Tr. F. *Donna* — 2. Tr. M. *cor* - Br. *gientile che è* - Gi. *cuore* - F. *il gentil che risiede in* — 3. M. *Amore* - Gi. F. *e d'Amore* - F. *Morte* — 4. Br. Tr. *scampi* — 5. M. *per so* - Rr. *el per* — 6. M. *lo po... fore* - Br. *uscire fore* - Gi. Tr. *uscire (di)* - F. *uscirne (di)* — 7. Br. *desdice amore* - M. Gi. *honore* — 8. Br. *pietade* — 9. Gi. Tr. F. *Donna* — 10. Br. *longamente* - Gi. F. *ben lungamente* — 11. Gi. *fuoco* — 12. Br. *standone... moia* - F. *moia* — 13. M. *viorò durando* - Gi. *luoco* — 14. M. *ve* - F. *facci.*

II.

SONETTO

(Ca. T.)

Di nuovo gli occhi miei, per accidente,
una donna piacente
miraron, perchè mia donna simiglia;
e, qual che sia cagion che Dio 'l consente,
sua figura lucente
con vaga luce a me porse le ciglia:

io guardai lei, ma paurosamente,
come colui che sente
ch'altra vaghezza con desio mi piglia.
Per questo al suo dover torna la mente,
e con valor possente
tanto 'l voler la sua voglia assottiglia,

che Amor si fa di ciò gran meraviglia,
ma tace per veder di me la prova,
si li par cosa nova
che per altra beltà cangi la fede:

e celarmi da lui, che tutto vede,
non posso, e conscienzia mi ripiglia;
ond'io veggio la briglia
e con gran tema dimando mercede.

Per l'attribuzione di questa poesia ha grande importanza il cod. Trivulziano 1050, sconosciuto fin qui agli studiosi. Invero il Bilancioni l'aveva trovata in due soli mss., nel Casanatense e nel cod. Galvani, attribuita, dal primo, a *Ser Ventura* [*Monaci*], dal secondo a Cino da Pistoia; nel Canzoniere del Pistoiese la compresero il Pilli, prima, poi il Ciampi, il Carducci ed il Fanfani; ma pur nondimeno l'attribuzione rimaneva incertissima: vien dunque assai opportuno il cod. Triv. nel quale questa rima è chiaramente data a m. Cino e trovasi fra altre di lui. Quanto al testo, io ho dovuto attenermi quasi sempre alla volgata, dacchè la lezione dei due mss. Ca. e T. — lezione quasi identica — non mi parve assolutamente accettabile in alcuni versi; e del terzo codice, che forse è smarrito, non potei aver notizia. Ho restituito però alla poesia la sua forma autentica di *sonetto doppio o rinterzato* (Cfr. *Biadene Leandro - Morfologia del sonetto nei secoli XIII e XIV*, p. 47); mentre fin qui era stata stampata sempre come *canzone*.

Varianti dei codd. Ca. e T., del Pilli e del Fanfani: — v. 1. Ca. *novo* - T. *mie'* — 2. Pi. *Donna* — 3. Pi. F. *per che mia Donna* — 4. Pi. F. *e per sola cagion* - Pi. *ched'io* - Ca. *et qual... dil suo consente* - T. *del suo consente* — 7. Pi. F. *paventosamente* — 9. T. *che altra* — 11. Ca. T. *non con voler* — 12. T. *il voler... doglia* — 13. Ca T. *(che)* — 18. Ca. T. Pi. *conscientia* — 19. Ca. *si che piacer non figlia* - T. *si che piacer non piglia* — 20. Ca. *perchè 'l dever con tema di mercede* - T. *perchè 'l dover con tema de mercede.*

III.

SONETTO

(Br.)

Deh! piacciavi donare al mio cor vita,
che sí muor sospirando;
chè innaverato è sì, che poco stando
sarà la sua finita:

nè aggiate in disdegno, se sua vita,
vostra mercè, dimando,
donna mia; chè Amor, voi riguardando,
li diede esta ferita.

Fiere così Amore,
e giammai poscia non soccorse altroi;
anzi cresce il dolore:

muor, se nol campa poi
la donna, da cui ebbe lo valore:
però ne prego voi.

Questa rima, che il Fanfani, erroneamente, chiama ancora *ballata* — sebbene già Antonio Minturno (L'Arte poetica — Venezia, 1563, p. 245) la citasse come esempio di *sonetto misto* — venne attribuita a Cino dalla Giuntina e poi dal Pilli, e, come cosa di Cino, sembra farne cenno il Trissino a c. 45 della *Poetica* (Vicenza, 1529): ma fin qui, ch'io sappia, non si era trovata in alcun ms. Io la rinvenni nel cod. Br. (a c. 99[b]), di sul quale ho corretta in più luoghi la volgata.

Varianti di Br., di Gi. e di F.: — v. 1. Gi. F. *donar* — 2. Br. *mor* — 3. Br. *et che è mutato si* — 5. Br. *haggiate* - Gi. *Deh non haggiate a sdegno* - F. *Deh! non aggiate a sdegno* — 7. Gi. F. *perch'Amor* — 8. Gi. F. *le* — 10. Br. *se accorse* - F. *soccorre altrui* - Gi. *altrui* — 12. Br. *mor* - Gi. F. *se non chiama* — 13. Gi. *hebbe* — 14. Gi. *priego.*

IV.

SONETTO

(C. R. M. Br.)

Meuzzo, i' feci una vista d'amante
ad una fante — ch'è piacente in ciera,
e 'mmantinente lo suo cor, ched era
come di cera — si fece diamante:

ed ancor più, chè 'n ogni suo sembiante
passa avante — d'orgoglio ogn'altra fera:
aquila, falcone o cosa altera
a sua maniera — non è simigliante.

Perchè si può veder nel mio destino,
ch'ognuna d'umiltà vêr me si spoglia,
alza ed orgoglia — quant'io più m'inchino:

e sì tosto mi [illegible] dà di capolino,
com'io fo mostra d'una coral voglia;
onde m'è doglia — ch' i' testè non fino.

Questo sonetto, dato dal Fanfani come inedito, di sul codice R., era già alle stampe, con lieve variante nel capoverso, conforme la lezione di C. *(Monaci — Il Canzoniere Chigiano* n. 285); dall'indice del Bilancioni appresi ch'esso trovasi anche in M., e, finalmente, in un quarto codice, Br., lo trovai io medesimo. I quattro mss. lo attribuiscono concordemente a Cino da Pistoia. Ne do il testo corretto su C. M. e Br., ritenendo la lezione del Fanfani quella stessa di R.

Varianti di C. M. Br. F.: — v. 1. Br. F. *Lasso ch'io* - C. *Meuccio* - F. *vesta* — 2. Br. *che e* - F. *cera* — 3. Br. F. *amantenente* - C. *e nchontemente* — 5. M. Br. F. *piu inante che ogni* — 6. C. *passo avante ad ogni* - M. Br. F. *ogni (altra)* — 7. C. *aguila falchone o chosa* - M. *o falcone* — 8. M. Br. F. *ver sua... fu somigliante* - C. *manera.... similgliante* — 9. F. *se può vedere el* - M. Br. *il mio* — 10. Br. F. *ognunqua* - M. *ognun c'ha humiltà* — 11. M. Br. *alsa ad orgoglio* - F. *quanto più le 'nchino* - Br. *l'inclino* — 12 M. Br. *del capollino* - C. *chapolino* - F. *me dà del capollino* — 13. C. *chom.... volgla* — 14. Br. *che testè* - F. *me e.... che* - C. *perchè me dolgla.*

V.

BALLATA

(M.)

Deh! ascoltate come 'l mio sospiro
piangendo va da madonna e da Amore,
chè per lor dui la vita mia si more.
Amor, ch' è cosa piena di paura,
mi fa geloso stare,
onde madonna sdegna,
e sdegnando mi cela sua figura;
e perdo lo mirare
che mia vita sostegna.
Cotale Amor per sua virtute regna,
e sdegno in gentil donna vien di fore,
sì che d'aver pietate ell' ha valore.

Questa ballata è solo in M.; oltrechè dalla Giuntina, è attribuita a Cino anche dalla edizione Veneta del 1518: su questa e sul cod. ho corretto la lezione del Fanfani, che è identica a quella delle altre stampe antiche.

Varianti di M., di Ven. e del Fanfani: — v. 1. M. *'l me* - Ven. *Dhe* — 2. M. *che per me va* - M. Ven. *e d'* — 3. F. *lor da la vita me si* - Ven. *lor dalla vita mi si* — 4. F. *piena cosa* — 7. M. *et.... soa* — 8. M. *et* — 9. M. Ven. *la mia vita spegna* — 10. M. Ven. *cotal* - F. Ven. *sua natura* — 11. M. *et* - Ven. *ven* — 12. M. *ch'have la pietate ella* - F. *l'aver pietate è gran* - Ven. *ch'aver di pietate e le valore.*

VI.

BALLATA

(Bo. R.[2])

Io guardo per li prati ogni fior bianco
per rimembranza di quel che mi face
sì vago di sospir ch'io ne chieggio anco.
E mi rimembra della bianca parte,
che fa col verde brun la bella taglia,
la qual vestìo Amore
nel tempo che, guardando Vener Marte,
con quella sua saetta che più taglia
mi diè per mezzo il core:
e quando l'aura muove il bianco fiore,
rimembro de' begli occhi il dolce bianco
per cui lo mio desir mai non fia stanco.

Ho corretto questa ballata sui codd. Bo. e R.[2], i soli che la contengano; il Ciampi, che, primo, la pubblicò - chiamandola *madrigale* - la estrasse certamente da una copia di R.[2] (Cfr. *Ciampi* - edizione citata delle rime di Cino, p. XX-XXI). Invece la lezione di Bo., nel quale questa rima è ripetuta tre volte, è in qualche punto diversa.

Do le varianti dei due codd. e del Fanfani, che riprodusse esattamente la lezione del Ciampi: — v. 3. F. *chiegg'anco* — 4. F. *Parte* — 5. F. *verdebrun* — 6. Bo R.[2] *amore* — 7. Bo. *veno el marte* — 10. Bo. *laura* (altra lezione: *l'auro)* — 12. Bo. *il mio disio.... fie* - R. *ma' non fu* - F. *fu*.

VII.

SONETTO

A DANTE

(R. 1059 — Ver.)

Novellamente Amor mi giura e dice,
d'una donna gentil, s' i ' la riguardo,
che, per virtù de lo suo novo sguardo,
ella sarà del mi' cor beatrice.

Io c' ho provato poi come disdice,
quando vede imbastito lo suo dardo,
ciò che promette, a morte mi do tardo:
chè non potrò contraffar la fenice,

s' i ' levo gli occhi, e del suo colpo perde
lo core mio quel poco che di vita
gli rimase d'un'altra sua ferita.

Che farò, Dante? ch'Amor pur m'invita
e d'altra parte il tremor mi disperde
che peggio che l'oscur non mi sia 'l verde.

Questo sonetto, pubblicato per la prima volta dal Ciampi, trovasi nei soli due codici R. 1059 e Ver., di sui quali io ne ho corretto la lezione. Nel ms. Ver. vi è solo la prima quartina: manca tutto il resto. È a questo sonetto, che Dante risponde, severo e sdegnato, coll'altro: *Io mi credea del tutto esser partito.* (Cfr. FRATICELLI - *Il Canzoniere di D. A.*, p. 222).

Varianti dei due mss. e del Fanfani, che riprodusse testualmente la lezione data dal Ciampi: — v. 2. Ver. *s' io la* - F. *si fa* — 3. R. *vertute del su nuovo* - F. *virtute del suo nuovo* — 4. Ver. *serà... meo cor* — 5 R. *Io c o* - F. *ch'ò* - R. *po come* — 6. R. *inbastito* — 7. R. *me do* — 8. R. *ch i* - F. *che* — 10. R. *lo cor* — 14. R. *chelsouro non... ('l) verde.* Nel Ciampi e nel Fanfani la punteggiatura di questo sonetto è tutta diversa, e, a mio credere, errata in più punti.

VIII.

SONETTO

(Ca. Bo. Tr.)

Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte
ove adorai baciando il santo sasso,
ed in su quella pietra caddi lasso,
ove l'onesta pose la sua fronte,

e ch'ella chiuse d'ogni virtù 'l fonte
quel giorno che di morte acerbo passo
fece la donna del mio core lasso,
già piena tutta d'adornezze conte.

Quivi chiamai a questa guisa Amore:
Dolce mio iddio, fa che qui mi traggia
la morte a sè, chè qui giace 'l mio core.

Ma poi che non m'intese 'l mio signore,
mi dipartii, pur chiamando Selvaggia;
l'alpe passai con voce di dolore.

Il manoscritto Triv. 1050, che rimase ignoto al Ciampi, ci conferma per questo sonetto, come per altri, l'autenticità e la lezione, affatto simile a quella di Ca. e di Bo. Esso, al pari degli altri due codici, ci dà la seguente rubrica: « *M. Cino, essendo alla Sambucha, sopra il monimento de la vaga sua.* » — Questo sonetto fu pubblicato prima dal Pilli, e poi, con qualche variante, dal Tasso. Il Ciampi ed il Fanfani ritennero immutata la lezione del Pilli.

Varianti dei tre mss. del Tasso e del Fanfani: — v. 1. Ca. *fu 'n* - Bo. Tr. *in* - 2. Ca. *ch'i adorai.... 'l* - Bo. *che.... el* - Tr. *che già adorai* - Ta. *et adorai* — 3. Bo. Tr. *et caddi in su quella pietra di lasso* - Ca. *et caddi 'n su quella petra di lasso* — Ta. *e 'n su la pietra ne caddi di lasso* — F. *e caddi 'n su quella pietra, ohimè lasso* - 4. Ca. Bo. Tr. *l'honesta* - Ta. *dove l'honestà* — 5. Bo. *et.... el fonte* - Ca. Tr. *vertù el* — 7. Ta. *de lo mio viver* — 8. Ta. *ripiena.... d'allegrezze* — 9. Bo. Tr. *ad questa* - Ca. Bo. Tr. Ta. *amore* — 10. Ca. *Idio* - Ta. *Dio fa hor che qui* - F. *Dio fa che quinci* — 11. Bo. Tr. *ad sè.... el* - F. *il* — 12. Tr. *puoi.... el* - Bo. *el* - Ta. *perchè non.... il* - F. *il.... Signore* — 13. Ca. Bo. Tr. Ta. *diparti* - Tr. *selvaggia* · 14. Tr. *per alpe* - Ta. *l'Alpe.... con pianto e con dolore,*

IX.

SONETTO

(Ca. Bo. Tr.)

Lasso! pensando a la distrutta valle,
spesse fïate, del natio mio suole,
cotanto me ne 'ncendo e me ne duole,
che 'l pianto del cor mio agli occhi salle;

e rimembrando de le nuove talle
ch'ivi son delle piante di Vergiole,
più meco. l'alma dimorar non vuole,
se la speranza del tornar mi falle.

E senza creder d'aver frutto mai,
sol di veder lo fior era 'l diletto,
che, mentre ch'altro vidi, non pensai.

O, credere' per lor nel Macometto!
Dunque, parte crudel, perchè mi fai
pena sentir del mal ch'io non commetto?

Anche di questo sonetto, nel ms. Triv. 1050, è confermata l'autenticità; la lezione, conforme a quella dei codd. Ca. e Bo., si scosta non poco dalla volgata.

Varianti di Ca., Bo., Tr. e del Fanfani: — v. 1. F. *destrutta* - Bo. *destructa* - Tr. *distructa* — 2. F. *Sole* - Tr. *solle* — 3. F. *n'accendo.... dole* - Ca. *ne' ncende.... dole* - Tr. *dolle* — 4. F. *al core 'n sin dagli occhi valle* - Ca. *dal cor fin* - Bo. Tr. *fin agli* — 5. F. *delle* - Ca. *ne le* — 6. Tr. *de vergiolle* - Bo. *vergiole* — 7. Tr. *volle* - Ca. *vole* — 8. F. *gli falle* — 9. F. *frutt'omai* - Ca. Bo. Tr. *haver creder lo* — 10. F. *vedere il* — 11. F. *Nè ad altro, ch'a quel, già mi pensai* - Tr. *altro di voi* — 12. F. *E se creder non voglio in* - Tr. *macometto* — 13. F. *Parte* — 14. F. *di quel.*

La lezione di *Ca.* mi è data dal *Bartoli* — *Storia della letteratura italiana*, vol. IV. p. 81-85.

X.

SONETTO

(Ca. Bo.)

In fra gli altri difetti del libello,
che mostra Dante signor d'ogni rima,
son duo sì grandi ch'a dritto si stima
che n'aggia l'alma sua luogo men bello.

L'un è, che, ragionando con Sordello
e con molti altri de la dotta scrima,
non fe' motto ad Onesto di Bencima,
ch'era presso ad Arnaldo Danïello.

L'altr'è, secondo che 'l suo canto dice
che passò poi nel bel coro divino,
là dove vide la sua Beatrice,

che, quando ad Abraam guardò nel sino,
non riconobbe l'unica fenice
che con Sion congiunse l'Appennino.

Questo sonetto, pubblicato per la prima volta da Faustino Tasso, si conserva in due soli mss. Ca., e Bo. È però sicuramente di Cino: oltre allo stile, ce lo manifesta l'allusione a Selvaggia contenuta negli ultimi versi: lo accetta anche il Carducci, che pur non crede opera del Pistoiese due altri sonetti contro Dante. Io ne ho fissato il testo sulla lezione dei due codici, del Tasso e del Fanfani, di cui do le varianti:

v. 1. Ta. F. *Infra* - Ca. *diffetti* - Ta. *gl'altri... dell Libello* — 2. Bo. *rhima* - Ta. *Signor* — 3. Ta. F. *duoi* - Bo. F. *che a* - Ta. F. *s'estima* — 4. Bo. Ta. Ca. *haggia* - Ca. Bo. *non bello* — 5. Bo. *L'uno è* — 6. Bo. Ca. *et con* - Ta. F. *moll'altri* - Bo. Ta. F. *della* - Ca. Bo. *lima* — 7. Ca. *non fece... a honesto di bencima* - Bo. *a honesto* - Ta. *ad Honesto di boncima* - F. *di Boncima* — 8. Ca. *appresso* - Ta. *press' ad... daniello* — 9. Bo. *L'altro è... che 'l canto suo* — 10. Bo. *et passò* - Ca. Bo. Ta. *choro* — 11. Ca. Bo. *ove* — 12. Bo. Ta. *et quando* - Ta. Bo. *seno* - Ta. *Abram* — 13. Bo. *recognobbe... phenice* - Ca. *Phenice* - Ta. F. *Fenice* — 14. Bo. *syon congionse* - Ca. *sion* - Bo. *appennino.*

XI.

SONETTO

(Ca. Bo.)

Perchè voi state, forse, ancor pensivo
d'udir nuove di me, poscia ch' i' corsi
su questa antica montagna de gli orsi,
de l'aere e di mio stato ora vi scrivo.

Già mi percosse sì un raggio vivo,
che 'l mio cammino a veder follia torsi,
e per mia sete temperare a sorsi,
chiara acqua visitai di blando rivo:

ancor, per divenir sommo gemmieri,
nel lapidaro ho messo ogni mio intento,
interpognendo varii desideri.

Ora su questo monte è tratto un vento;
e studio sol nel libro di Gualtieri,
per trarne vero e novo intendimento.

Troviamo pubblicato per la prima volta questo sonetto nell'edizione di Faustino Tasso, dal quale, senza alcun mutamento, passò in quelle del Ciampi e del Fanfani. A chi sia indirizzato, non appare: nei due mss. sui quali io l'ho corretto — il Casanatense ed il Bolognese — ha questa rubrica: *M. Cino essendo a Perugia.*

Varianti di Ca., di Bo. e di F.: — v. 2. Ca. *nove* - F. *nuova.... ch'io* - Bo. *poscia che* — 3. Bo. *delli* — 4. Ca. Bo. *et di.... (ora)* - F. *de l'esser di* — 5. F. *così mi percosse un* — 6. Bo. Ca. F. *chiar'* — 9. Ca. Bo. *anchor* — 10. F. *lapidato* - Ca. *'ntento* — 11. F. *interponendo* - Bo. *vari* — 12. Ca. Bo. *Hora* - F. *'n su questo.... tira vento* — 13. Ca. *et* - Bo. *el studio.... gualtieri* - F. *ond'io studio nel* — 14. Ca. *et* - F. *nuovo.*

XII.

SONETTO

A Guelfo Taviani

(B. Bo. Ca. C.)

Al mio parer non è chi 'n Pisa porti
sì la tagliente spada d'amor cinta,
come 'l bel cavalier c'ha oggi vinta
tutta l'assemblanza de' più forti:

e quei che de' suoi colpi non son morti
senton del suo piacer l'anima strinta;
campan per ciò che là dov'è dipinta
quella figura, non han gli occhi accorti,

così come li miei, che con gran freccia
fermati foro in essa, quando apparve
di sì nova beltà, ch'ogni altra sparve.

Io non so dir quel che veder mi parve
del cavaliere da la bionda treccia,
se non ch'io porto nella mente Teccia.

Questo sonetto, a cui un Guelfo Taviani rispose per le rime (Cfr. V.ª stampa, p. 116, e *Chiappelli*, opera citata, p. 233), trovasi pubblicato per la prima volta nella edizione di Faustino Tasso, che lo estrasse da un codice appartenente certo alla famiglia di Ca. e di Bo., se pur non era uno di questi due. Il Ciampi ed il Fanfani ricopiarono senza mutamento il testo procurato dal Tasso, e forse non avvertirono che il sonetto era alle stampe anche nella raccolta dell'*Allacci (Poeti antichi...* p. 263), di sul codice B., con lezione assai diversa da quella del Tasso e molto simile, invece, a quella dell'autorevolissimo ms. Chigiano. Io, avendo riguardo all'antichità dei codd. C. e B., alla lezione di questi mi sono di preferenza attenuto.

In ogni modo, do le varianti dei quattro mss. e del Fanfani: — v. 1. B. (Allacci) *meo... chen* - C. *Al mi* - Bo. *chi in* - F. *ch' in* — 2. B. *la si... sinta* - C. *talglente* - F. *Amor* — 3. B. *cavaler... osi* - Ca. F. *come il* - F. *Cavalier* — 4. B. *questa sembianza dig plu* - C. *lasembianza* - Ca. Bo. *la sembianza* - F. *l'alta sembianza* — 5. B. *(e quei)... di so culpi no* - Ca. Bo. *et... suo* — 6. B. *ne an del so placer l'anema stinta* - C. *ne senton del su amor* - Ca. Bo. F. *ne sentono per lui* — 7. B. *...pare pero che la dove e pinta* - C. *che dove gli an* - Ca. F. *che dov'egli ha* - F. *campar* - Bo. *che dov'elli ha* - F. *depinta* — 8. Ca. Bo. F. *la sua figura* - B. *no anno* - Bo. *ha* — 9. C. *mie (che) con* - B. *cosi como li mei che cum grand fresa* - Ca. *(così) com e miei ch'el fermarono 'n* - Bo. *(così) come miei che 'l fermaron in* - F. *(così) come... che si fermaro in (gran) freccia* — 10. B. *en essa* - C. *fuoro* - Ca. *sì tosto com' inanzi egli m'apparve* - Bo. *sì tosto come inanzi lui m'apparve* — 11. B. *de... isparve* - Ca. Bo. F. *sì nobil* — 12. B. *Si ch'eo non* - Ca. *I non* - F. *Io non dirò* — 13. B. *cavalero ardito da la blonda dresa* - Ca. Bo. *dalla bella* - C. Ca. *cavalieri* — 14. B. *tesa* - C. Ca. Bo. F. *teccia*. Che *Teccia* sia nome, o sopranome, di donna, e quindi sia da scriversi con lettera maiuscola, risulta provato dal sonetto di *Guelfo Taviani* responsivo all'altro di Cino: *A la battaglia ove Madonna abbatte,* nel qual sonetto sono questi due versi:

Or vedi come lo tuo core appiatte:
chè per madonna Teccia hai preso 'l torno.

XIII.

SONETTO

A Guelfo Taviani

(Ca. Bo.)

A la battaglia, ove madonna abbatte
di mia virtù quanta ne trova intorno,
appare un cavalier sì bene adorno,
che l'anima, veggendol, sen dibatte;

ma per la forza di lei, che combatte
e vince tutto, non vi fa soggiorno,
anzi sen va sì bel, che di ritorno
lo reca qual pensiero in lui s'imbatte.

Non m' è nel cor rimasa tanta parte,
che provar vi potesse i colpi sui
lo cavalier che lassa in forza altrui:

quella, che s'allegrò veggendo lui,
ora sospira, poi che si diparte
tanto gentil, che par fatto per arte.

Indirizzato a Guelfo Taviani, al pari del precedente, e — come si legge nei codd. Ca. e Bo. — « *sopra la detta materia,* » questo sonetto, al quale pure il Taviani rispose coll'altro: *Pensando come i tuoi sermoni adatte,* fu, colla risposta, pubblicato per la prima volta dal Tasso. Il Ciampi lo ristampò con qualche mutazione, senza però alcun fondamento di manoscritti: il Fanfani lo emendò sul codice Galvani. Io l'ho ricorretto di sugli altri due mss. che lo contengono.

Varianti di Ca., di Bo., del Tasso e del Fanfani: — v. 1. Bo. Ta. *Alla* - Ta. F. *Madonna* — 2. Ca. *vertù* - F. *quanto mi* - Ta. *mi* — 3. Bo. *appar* - F. *apparve* - Ta. *Cavalier* - Bo. *addorno* — 4. Bo. *veggiendol sin* - Ta. *veggendo si* - F. *si* — 5. Ta. *forza d'amor* - F. *forza d'Amor* — 6. Ca. Bo. *et* — 7. Bo. *si va.... de* - Ta. F. *che del* — 8. Ca. *lo regga* - Bo. *lo regha* - F. *lo prega* - Bo. F. *pensier* — 10. Ca. *e colpi soi* - Bo. *suoi* — 11. Ta. F. *il.... tien in forz'* - Bo. *lo cavallier* — 12. Ca. *s'alegrò* - Bo. *veggiendo* — 13. Ca. Bo. Ta. *hora* - Bo. *se diparte.*

XIV.

SONETTO

(C. V. Ver.)

Se voi udiste la voce dolente
de' miei sospiri, quand' escon di fuore,
non gabbereste la vista e 'l colore,
ch' i ' cangio allora ch' i ' vi son presente;

anzi, se voi m'odiaste mortalmente,
passerebbe pietà nel vostro core
e sovverrebbe a voi del mio tremore,
veggendone cagion voi solamente:

però che vegnon di distrutto loco,
ciò è de lo cor mio che piange, lasso,
tanto si sente aver di vita poco;

l'anima dice a lui « ora ti lasso »:
perchè m'incontra ciò che riso e gioco
vi fa menar, quand'avanti vi passo.

Questo sonetto trovasi attribuito a Dante nel cod. Veronese e adespoto nel Chigiano, ma in entrambi è fra rime di Cino, a cui del resto è attribuito dall'autorevole ms. Vaticano 3214. Dalla Giuntina passò al Pilli, al Fanfani, sempre con uguale lezione, errata in più punti; nuovi spropositi v'aggiunse Faustino Tasso. Io l'ho corretto di sui tre codici.

Varianti di C., V. Ver. e del Fanfani: — v. 1. Ver. *odiste* — 2. V. *de mie* - Ver. *di mei* - F. *sospir quando ch'escon* - V. *fore* - Ver. *fuori* — 3. Ver. F. *gabbareste* - Ver. *el core* —. 4. F. *ch'io... all'hor quando vi* — 5. V. Ver. *se vi moveste* — 7. C. *essovverebbe* - V. Ver. *e sovvenisse* - F. *sovvirebbe* - C. F. *dolore* — 8. Ver. *vegendone* - V. *veggiendone.... vo* - F. *veggendomi in angoscia* - Ver. *solamenti* — 9. C. *vegnon dal* - Ver. *de* - V. *di distructo locho* - F. *vengon* — 10. C. *dal cor meo* - Ver. *di lo cor* - V. *del cor meo* - F. *dal cuore ch'è di pianger* - V. *piangie* — 12. V. Ver. *allui* - V. *dicie* — 13. F. *giuoco* — 14. F. *mi fa..... quando davanti passo.*

XV.

SONETTO

(M.)

Pietà e mercè mi raccomandi a voi
e rimembrar vi faccia la mia pena,
quando è con voi quella ch'orgoglio mena,
ferezza e crudeltà verso colui

che ha smarriti gli spiriti sui,
per la tempesta d'amor che no allena:
e quella, ch'è di grazia e virtù piena,
Madre di Dio, ve ne ricangi pui.

Chè a me saría sì gran don di salute
l'allegra ciera vedermi a tutt'ore,
che non la mertarei ancor per morte.

Lasso, ch'io sono in fortuna sì forte,
che ne piangon Pietate ed Amore,
che lei signoreggiar non han vertute.

Questo sonetto trovasi soltanto nel codice Marciano IX, it. 191: ciò basta però a fissarne l'autenticità, dacchè a Cino esso venne attribuito dal Giunta, dal Pilli e dal Tasso.

Varianti del codice, di Gi. e del Fanfani: — v. 1. M. *ricomanda* - Gi. F. *raccomande* — 2. M. *voi faccia* — 3. F. *quand'è* - M. *c'hor doglia* (var. marg.: *c'orgoglio)* — 4. M. *coloi* — 5. M. *smariti* — 7. Gi. F. *vertù* — 8. M. *rachaggi* (var. marg. *ricangi)* — 9. M. *seria* — 10. Gi. *cera* - Gi. F. *sua ver me a* - M. Gi. *hore* — 11. M. G. *anchor* — 12. M. *(ch')io* — 13. M. *piagne.... et* - Gi. F. *piange.... et* — 14. Gi. *n'havrà* - F. *no avrà.*

XVI.

SONETTO

(M.)

Gentil donne valenti, or m'aitate,
ch' io non perda così l'anima mia,
e non guardate a me quale mi sia;
guardate, donne, a la vostra pietate.

Per Dio, qualora insieme vi trovate,
pregatela ch'umíle vêr me stia
che altro già lo mio core non desía
se non che veggia lei qualche fiate:

che non è sol de' miei occhi allegrezza,
ma di quei tutti c' hanno da Dio grazia
d'aver valor di riguardarla fiso.

Or non si sforzi di chiamar ferezza,
la qual fugge dinnanzi a lo suo viso,
ched ogni gentil cor vedendo sazia.

Nelle stampe del Giunta, del Pilli, del Tasso, del Ciampi e del Fanfani la lezione di questo sonetto è pressochè identica. Nel codice Marciano, che, unico, lo contiene, si hanno invece notevoli varianti, che in gran parte io ho accolte nel testo.

Var. del ms. M., della Giuntina e del Fanfani: — 1. M. Gi. *Donne.... hor* — 3. M. *quale me* - F. *qual io mi* — 4. M. *che pera fia tanto più di pietate* - Gi. F. *Donne* - F. *alla* — 5. M. Gi., *qual hora* - M. *voi trovate* - Gi. *ve attrovate* — 6. M. *pregatila c' humile* - Gi. F. *verso me sia* — 7. Gi. F. *ched altro già il mio cor* — 8. M. *se non chel.... molte fiate* — 9. M. *di miei* — 11. M. Gi. *d' haver.* - L'ultima strofa è nelle stampe affatto diversa: — 12. Gi. F. *Ch'ogn'uom che mira il suo leggiadro viso* — 13. Gi. F. *divotamente Iddio del ciel ringrazia* — 14. Gi. F. *e ciò ch'è tra noi qui nel mondo spressa.*

XVII.

SONETTO

(M.)

Udite la cagion de' miei sospiri,
se per me mai fu nata la mercede!
Qualora il mio pensier fra me si riede
e chiama innanzi a sè li miei desiri,

presentansi pien tutti di martiri,
che vengon da la vista, che procede
da la ciera gentil, quando mi vede,
che come suo nemico par me miri.

Onde di ciò mi struggo e vo' morire,
pregando Morte che, per mio riposo,
mi toglia, innanzi ched io mi disperi:

miranla gli occhi miei sì volentieri,
che contra 'l mio voler mi fanno gire,
per veder lei, cui sol guardar non oso.

Quattro stampe del secolo XVI attribuiscono a Cino da Pistoia questo sonetto: possiamo dunque tenerlo per cosa sua, sebbene ci sia conservato in un solo manoscritto, il Marciano IX, 191. Ne ho fissato il testo sulla lezione del codice e su quella delle due stampe più antiche, la Giuntina, e la *Poetica* del Trissino.

Varianti di M. Gi. Tr. e del Fanfani: — 1. M. *Odite* - Tr. *Audite* — 2. M. *se ver me fosse tanta la* - F. *se già mai fu per me nata mercede* (lezione data dal Pilli) — 3. M. *Qual' hor.... penser.... chiede* - Gi. *Qualhora* — 4. Gi. *gli miei* — 6. M. *della vista* - F. *dalla* — 7. M. *e della* — Gi. *cera* - F. *dalla* - Gi. F. *mi miri* — 9. M. Gi. *Laonde di* - F. *Laond'in ciò.... e vo a morire* - M. *strugo* — 10. Gi. Tr. F. *chiamando morte* — 11. M. *voglia innanzi.... desperi* - Gi. *dispiri* — 13. Gi. Tr. F. *contr'al mio.*

XVIII.

SONETTO

A Dante

(Ca. Bo. T. R. 1103. L. 184. Ver. V.²)

Cercando di trovar minera in oro
con quel valor cui gentilezza inchina,
punto m' ha 'l cor marchese Malaspina,
in guisa che, versando il sangue, i' moro.

Ma più per quello ch' io non trovo ploro,
che per la vita natural che fina:
cotal pianeto, lasso, mi destina
che dov' io perdo volentier dimoro.

Più le mie pene ancor vi faria conte;
se non ched io non vo' che troppa gioia
voi concepiate di quel che me noia.

Ben poria il mio Signor, anzi ch' io moia
far convertire in oro duro monte,
chè ha fatto già di marmo nascer fonte.

Nicolò Pilli che, primo, pubblicò questo sonetto, lo disse indirizzato a *Lemmo da Pistoia* e, nel terzo verso, diede la lezione *Marchesa Malaspina;* Faustino Tasso confermò questa lezione del Pilli, che fu accettata anche dal Ciampi. Ma tutti i codici leggono invece, nel verso indicato, *marchese Malaspina* e nessuno dà la rubrica *Lemmo da Pistoia:* in un solo ms., il Rediano L. 184, il sonetto è indirizzato al *Malaspina* medesimo, in *quattro,* Ca. Bo. T. e R. 1103, il titolo è questo: *m. Cino a m. Dante.* A me par dunque che questo sonetto sia da aggiungersi agli altri parecchi che il Sinibuldi diresse all'Alighieri; tanto più che ci è conservata la risposta per le rime, risposta che difficilmente può credersi -- come pur taluno vorrebbe — Dante abbia scritto a nome di Moroello Malaspina. D'altro lato, la lezione

accertata *marchese* del terzo verso non permette, mi pare, che al marchese stesso si ritenga diretta la poesia. Il bel sonetto responsivo di Dante « *Degno vi fa trovare ogni tesoro* » fu dato come inedito nella raccolta di *Domenico Carbone* dal titolo: *Rime inedite di ogni secolo* (Milano, Tip. Agnelli, 1870, p. 15); ma era già alle stampe fin dal 1589, per cura del Tasso (vedi V^{a} stampa, p. 121). In quella raccoltina medesima, a pag. 63, trovasi riprodotto anche il sonetto di Cino, con qualche variante, di sul cod. Bo. — La lezione volgata di questo sonetto, specie nelle terzine, è davvero ben lontana dalla genuina: dei *sette* mss., sui quali io ne ho corretto il testo — non tenendo conto di C.^{2}, ms. del sec. XVII, senza nessun valore — si possono fare due gruppi: Ca. Bo. e T. offrono una lezione quasi identica, dalla quale si scosta non poco quella degli altri *quattro;* a questi, perchè più antichi, io mi sono di preferenza tenuto.

Varianti dei sette codici, del Pilli e del Fanfani: — v. 1. Ca. Bo. T. F. *lumera in oro* - Pi. *Lumera in oro* - V. *trovare minerra* - L. *Cierchando di trovare* - R. *Ciercando* — 2. Ca. Bo. T. *di quel saver cui* - Pi. F. *di quel saper* - L. *di quel valor che* - R. *chon quel valor chu* - Ver. *che gentillesa* — 3. Pi. *m'ha punto 'l cor Marchesa Malespina* - Ca. Bo. T. F. *m'ha punto 'l cor marchese Malespina* - Ver. *ponto ma el cor* - V. *ponto... malaspina* - L. *punto mal cor... malispina* - R. *punto mal chor... malespina* — 4. Pi. Ca. *'l sangue io moro* - F. *io moro* - V. *el sangue moro* - L. *sanghue moro* - R. *(io) moro* — 5. Bo. Ca. *quello ch' i'* - V. *e più... quel che io* - R. *e più... truovo peloro* - Ver. *e più... quel ched i non* — 6. Pi. F. *per cui la vita natural s'affina* - V. *(che) per la vita mortal che si naffina* - R. *che per... chafina* - Ver. *chaffina* — 7. Pi. F. *lasso cotal pianeta* - Ca. Bo. T. *lasso cotal* - V. *distina* - L. *chotal pianeto... distina* - R. *pianeta... distina* - Ver. *pianeta* — 8. Pi. F. *che là ove pero* - Ca. Bo. T. *che là ove perdo* - V. *che dove perde* - L. *volentieri* - R. *che dove io* — 9. F. *Pur le mie pene fare' ti ancor conte* - Pi. T. Bo. Ca. *fareti anchor conte* - V. *E più le pene mie vi farei conte* - L. *E più le pene mie vi farie conte* - R. *E più le mie pene vi fare' conte* — 10. Pi. F. *Se poi non fusse che tu troppa gioia* - Ca. Bo. T. *Sed e' non fusse che tu* - V. *Se non ch'io non vorrei che* - L. *gicya* - Bo. *zoia* - R. *se no che io no vo che tropa* - Ver. *se non chidinuovo che* — 11. Pi. F. *ne prenderesti di ciò che m'è noia* - Ca. Bo. T. *comprenderesti di ciò che m'è* - V. *Voi concepeste di quel che minnoia* - L. *voi conciepiate per che me noya* - R. *voi chonciepiate... manoia* - Ver. *non concepiate di ciò che m'è* — 12. Ca. Pi. T. F. Bo. *(il) mio* - V. *potra l mio Signore* - L. *porria... signior... ch i moya* - R. *potrà il... nanzi ch'i* - Ver. *el mio segnore anci* — 13. Pi. F. *convertir in oro un duro* - Ca. *convertir* - L. *chonvertire* - V. *el duro* — 14. Pi. F. *che fatto ha già di pietra nascer* - Ca. *c' ha* - V. Ver. *cha* - Bo. R. *che à* - L. *cha... nascier*.

XIX.

SONETTO

A Gherarduccio Garisendi da Bologna

(C. V. M.)

Deh, Gherarduccio, com' campasti tue,
che non moristi allor subitamente
che tu ponesti quella donna mente,
di cui ci dice Amor ch' angelo fue;

la qual va sovra ogn' altra tanto piue
quanto gentil si vede umilemente,
e move gli occhi sì mirabilmente,
che si fan dardi le bellezze sue?

Dunque fu quello grazïoso punto,
che gli occhi tuoi la soffriro a vedere,
sì che 'l desìo nello cor t' è giunto.

Ciò che t' incontra omai ti dèi tenere
in allegrezza; perchè tu se' punto
e non morto, di quel che dà piacere.

Questo sonetto, che forma gruppo coi tre seguenti, perchè, come gli altri, è diretto al Garisendi, e perchè riguarda, a quanto pare, una medesima donna — una Bolognese — trovasi stampato per la prima volta nella edizione del Pilli: con uguale lezione si ha nel Ciampi e con lievissime varianti, tratte dal cod. Chigiano, nel Fanfani. Io ne ho fissato il testo sui tre manoscritti Chigiano, Vaticano e Marciano.

Varianti di C. V. M. e del Fanfani: — v. 1. C. V. *De* - M. *Giardin come* - C. *chom* - V. *gherarduccio* — 2. M. *morresti all'hor* — 3. M. *a quella Donna* — 4. C. F. *ti dice* - C. *amor* - V. *dicie amor* - M. *che dice... ch'allegro* — 5. M. F. *sopra* - M. *ogni* - C. V. *soor' ogn'* — 6. M. *humilimente* — 7. F. *muove* - V. *li* - M. *(si) mirabilemente* — 8. C. V. *fanno* — 9. V. *gratioso* — 10. C. V. *li* - V. *toi* - M. *tui lo* - F. *soffrir* — 11. V. *dixio* - C. *nel cor* - F. *fu giunto* - M. *(t'è giunto)* — 12. M. *te 'ncontra homai* - V. *ti de* — 13. V. *ma allegressa* - F. *sei* — 14. V. *et quello* - C. V. *da morire* - M. *(dà piacere)* - F. *t' è in piacere.*

XX.

SONETTO

A Gherarduccio Garisendi da Bologna

(Ca. Bo.)

Amato Gherarduccio, quand' i ' scrivo,
di quella che ad Amor più non mi lagno,
a te che n' hai tessuto come ragno,
presente, lungi, e ritornando vivo,

trovando me di sua veduta privo,
del pianto, che m'abbonda, sì mi bagno,
che non posso parlare; anzi rimagno,
più ch' i ' non soglio, doglioso e pensivo.

E se non fosse che spesso ricorro
a la figura in sua sembianza pinta,
fora d'angoscia la mia vita estinta:

così, lontan, m'aíto e mi soccorro,
per ritornare e dar maggiore strinta,
quando aver ti parrà la guerra vinta.

Continua con questo sonetto la corrispondenza poetica di Cino col poeta Bolognese: al sonetto precedente manca la risposta; a questo invece il Garisendi risponde per le rime coll'altro: *Dolce d'amore amico, io vi riscrivo.* (Vedi questo sonetto responsivo in *Rime dei Poeti Bolognesi del secolo XIII, raccolte e ordinate da T. Casini* - Bologna, Romagnoli, 1881, pag. 143). Ho corretto la volgata sui mss. Ca. e Bo.

Varianti di Ca, di Bo. e del Fanfani: — v. 1. F. *io* - Bo. Ca. F. *ch'ad* — 3. F. *che mia vita ha tessuta* — 4. F. *e lungi* - Ca. *lunge et* — 5. Ca. Bo. F. *trovandomi* — 6. Ca. Bo. *dal* - Bo. *mi abbonda* — 7. F. *ch'io... parlar* - Bo. *parlar* — 8. F. *ch'io* - Bo. *che* - Ca. *et* — 9. Bo. *Et* - F. *fusse* — 10. F. Bo. *alla* - Ca. *'n sua* — 11. Bo. *stincla* — 12. F. *miser m'aito* - Bo. Ca. *et* — 13. Ca. *et dare* - Bo. *et* — 14. F. *Or che morte ha mia forte guerra* - Ca. *quand' haver.*

XXI.

SONETTO

A GHERARDUCCIO GARISENDI DA BOLOGNA

(Ca. Bo.)

Caro mio Gherarduccio, io non ho 'nveggia
del fatto tuo, ma ben del mio mi duole,
chè mai non spero ch'Amor mi proveggia;
però diss' io l'altrier quelle parole,

e dico sempre, s'egli è ver che feggia
o mandi al core spirito qual vuole,
che pur convien ch'accidente esser deggia
de l'uno a l'altro, e morte seguir suole.

Onde tu puoi parlar come ti piace,
chè tu sei dentro al cor ferito a morte
e 'l colpo gli occhi tuoi ritenner forsi,

e vai così portandoloti in pace,
ch' umiltà trovi ed è 'l contrario forte;
e non è molto ancor ch' i' me n'accorsi.

Questo sonetto, pubblicato per la prima volta da Faustino Tasso e conservatoci da tre codici, è sicuramente autentico, come gli altri tre diretti al Garisendi, del quale nei codici stessi è la risposta *Non può gior d'amor chi non pareggia*. (Vedila nella Raccolta citata del *Casini*, a pag. 142).

Varianti di Ca., di Bo. e di F.: — v. 1. Ca. Bo. *veggia* — 2. Ca. Bo. *(ben)* - Ca. *dole* — 4. Ca. Bo. *altr'hier* - F. *queste* — 5. Ca. Bo. *et* - Bo. *chaffeggia* — 6. F. *uno spirto* - Ca. *vole* — 7. Ca. *conven* - Bo. *che* — 8. Ca. Bo. *(e)* - Ca. *sole* — 9. Ca. Bo. *poi* — 10. Ca. *dentr'al* — 12. Ca. *e tu vai* - Bo. *et vai* - F. *così la piaga vai portando* — 13. Ca. Bo. *humiltà* - Ca. *et d'il* - Bo. *et del* - F. *il* — 14. Ca. Bo. *et.... anchor* - Bo. *che me* - F. *ch'io*.

XXII.

SONETTO

A Gherarduccio Garisendi da Bologna

(Ca. Bo.)

Come li saggi di Neron crudele
  ingravidare il fecer d'una rana,
  così ha fatto Amor, per vista vana,
  la mente tua, onde tu ardi e gele.

Falso, che ne la bocca porti 'l mele
  e dentro tosco, onde 'l tuo amor non grana
  or, come vuoi; fa l'andatura piana,
  per prender la colomba senza fele,

quella per cui lo spirito d'amore
  in me discende da lo suo pianeto
  quand' è con atto di bel guardo lieto.

Però, dovunque io vo, le lasso il core,
  cui raccomando 'l suo dolce discreto:
  non temo d' uom ch' a amar vada col greto.

Questo sonetto, che manca nelle edizioni del Ciampi e del Fanfani, fu stampato prima dal Tasso e poi dal Galvani (*Lezioni Accademiche* - Modena, 1840 - II., p. 122 e segg.), il quale lo estrasse dal suo codicetto di rime antiche, assieme alla risposta di Gherarduccio. Il sonetto responsivo del Garisendi - *Poichè il pianeto vi dà fè certana* - si trova anche nella citata Raccolta del *Casini*, a p. 144, e serve a chiarire in parte il senso di questo, che in qualche punto è davvero oscurissimo. Io ho procurato di correggerne il testo sui due mss. Bolognese e Casanatense.

Varianti del Tasso, del Galvani, di Ca. e di Bo: — v. 1. G. *Saggi* — 2. Bo. Ta. *ingravidar il* - Ca. *ingravidar lo* - G. *il fero* — 3. Bo. *amor* - Ta. *vista humana* — 4. Ca. Bo. *et* - Ta. *ove* — 5. Ca. Bo. *boccha* - G. *nella... il* — 6. Ta. *ov' il tuo* — 7. Ca. Bo. *hor* - Bo. *(fa)* - G. *E 'l come vai coll'andatura* - Ta. *E fa com' tu vuoi per strada* — 8. Ca. *columba* — 10. G. *lo dà suo* - Ta. *dal suo bel* — 11. Bo. G. *quando è* - Ta. *guardo seco* — 12. Bo. *Perho* - Ca. *i' vo'... 'l core* - G. *io voi* - Ta. *gli lascio 'l* — 13. Bo. Ta. *il* - G. *che raccomando* — 14. G. Ta. *nè temo* - Bo. *ch amar* - G. *che Amor nuda* - Ta. *ch'al mar... Greto.*

XXIII.

BALLATA

(M. R.)

Giovane bella, luce del mio core,
perchè mi celi l'amoroso viso?
Tu sai che 'l dolce riso
degli occhi tuoi mi fa sentire amore.
Sento nel core tanto di dolcezza
quando ti son davanti,
ch'io veggio quel ch'Amor di te ragiona.
Ma, poi che privo son di tua bellezza
e de' tuoi be' sembianti,
provo dolor che mai non m'abbandona.
Però chiedendo vo la tua persona,
desioso di quella chiara luce
che sempre mi conduce
fidel soggetto de lo tuo splendore.

Questa bella poesia, ommessa — non so perchè — dal Fanfani, fu pubblicata, come *inedita,* dal Trucchi di su 'l cod. R. e ripubblicata poi dal Carducci, due volte; la prima, nella scelta *Rime di Cino e d'altri,* conforme la lezione del Trucchi, la seconda, alcuni anni dopo, nel volume *Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV* (Pisa, Tip. Nistri, 1871), con qualche emendazione tratta dal codice medesimo. Nè il Trucchi nè il Carducci pare sapessero che questa ballata era già in luce nella ed. Ven. del 1518, benchè con attribuzione — come sembra — a *Nuccio Piacente.* A Cino è data da R. e da M.

Varianti di M., di R. della Veneta, del Trucchi e del Carducci: — v. 1. R. *Giovanne* - Ven. *Giovenne* - Tr. *Giovine* — 2. Ven. *me* — 4. Card. R. Tr. *e gli cechi... fan* - Ven. *dagli* - R. *toi* — 5. Tr. *tanta dolcezza* — 6. M. *quand'io* - Tr. *davante* — 7. Ven. Tr. *amor* — 8. Ven. *prio son* — 9. M. Ven. *di tuo bei* — 10. Tr. Ven. *non mi* — 11. in M. manca per intero questo verso — 12. R. Tr. Card. *disioso* - Tr. *cara* - M. *(chiara)* — 14. M. Tr. *fedel* - M. *sogetto* - Ven. *della tua vertute.*

XXIV.

SONETTO

Ad Onesto da Bologna

(C.)

Bernardo, quel gentil che porta l'arco,
non pon sanza cagion mano al turcasso,
e quei che sogna scrive come Marco,
e van sì alto ch' ogn' uom riman basso;

non è chi a lor maniera prenda varco,
et i' 'l conosco che di sotto passo;
ma no 'l conosce quei che è sì carco,
che, più che merzè, chiama spesso lasso.

Grazie ne rendo a chi ver lui sibilla
che 'l vino del suo fiasco è peggio ch'acqua
e 'l servir tale che merzè non li apre:

gran fuoco nasce di poca favilla,
cos' è che turba quanto più si sciacqua,
e molte genti belan come capre.

Questo sonetto è solo nel codice C., di sul quale fu per la prima volta pubblicato dal Monaci « *Il Canzoniere Chigiano* » *N. 295*. È responsivo al sonetto di Onesto: *Bernardo, quel de l'arco de 'l diamasco,* e, con questo, venne ristampato dal Casini, *Le Rime dei poeti bolognesi del secolo XIII, p. 100-101.* Nè il Ciampi nè il Fanfani lo conobbero. Io lo do conforme la lezione del Casini ed aggiungo le varianti di C.: v. 3. *quelli... songna... marco* — 5. *allor* — 6. *conoscho* — 7. *nol... chessi charicho* — 10. *su* — 11. *nolli* — 12. *pocha* — 13. *chose.*

XXV.

SONETTO

(C. Mgl.)

Serrato è lo mio cor di dolor tanto,
ch' i ' non posso parlar, nè tragger guai,
rimembrando di quella ch' io mirai
dolente, sotto un vel tinto di pianto:

mi fuggo a lagrimar entro in un canto,
perch'altri non mi dica: Tu che hai?
ch' i ' non vo' cosa udir nè veder mai,
che de l'angoscia m'alleggiasse alquanto.

Grave pesanza quanto più soverchia,
più mi gradisce nel presente stato
che morte spezzi ciò che la coverchia:

e non so come 'l cor tanto è durato,
poi sì gran pena lo distringe e cerchia,
che non rispira in vita d'alcun lato.

Di questo sonetto pubblicò il Trucchi *(Poesie inedite di dugento autori...* Vol. I., p. 285) la sola prima quartina, di sul codice Mgl. VII. 1060 (già 63 degli Strozziani). Il Casini, che di questo codice diede la descrizione e la tavola nel *Giornale Storico della Lett. Ital.* — Vol. IV. pp. 119-121 — lesse male il primo verso di questo sonetto e non avvertì che esso trovasi pure nel ms. Chigiano (V. *Monaci - Il Canzoniere Chigiano,* n. 278) adespoto, ma fra rime di Cino. Il testo ch'io ne do risulta dal confronto della lezione dei due codici. Varianti di C. e Mgl.: — v. 1. Mgl. *seranto ello* - C. *meo* — 2. C. *ma traggo* - Mgl. *trager* — 3. Mgl. *chi mirai* — 4. C. *sott un* — Mgl. *fugho* - C. *entro n un* — 6. Mgl. *per caltri... dicha* - C. Mgl. *ai* — 7. Mgl. *cose* - C. *dir ne* — 8. C. *aleggiasse* - Mgl. *dell'anghosca malegrasse* — 9. C. *soperchia* — 10. Mgl. *(più)* — 11. Mgl. *chello* - C. *chella* — 12. Mgl. *comelar* (sic) *tante* — 13. C. *cierchia* — 14. Mgl. *d alchun* - C. *cherrispira.*

XXVI.

BALLATA

(M. R.)

Amor, la donna che tu mi mostrasti,
dicendo gire a lei,
sì ch'averei — per tuo andar conforto,
hammi poi morto — e tu mai non vi andasti.
Amor, sed e' non fosse il tuo conforto,
io mi seria sofferto
di guardar là dov' io rimasi preso:
ma tu, dicendo: « arriverai a bon porto
e ponimel per certo »
or vedi come tu nol m' hai atteso;
chè lo mio cor già del pensier è offeso,
e non so dirlo come;
ch'ella pur lo mio nome — non ha a mente,
ned ancor sente — che 'n lei mi locasti.

Questa ballata, se ne togli i primi quattro versi, che furono pubblicati dal Trissino nella *Poetica* (Vicenza, 1529, c. 24.), è tuttora *inedita*. Non so perchè da nessuno degli editori delle rime di Cino sia stata accolta, mentre è pur attribuita a lui da due mss., il Ricc. 1118 ed il Marc. IX, 191, nè v'è, mi pare, ragione alcuna per non crederla sua.

Do le varianti del Trissino, e dei due codici: — v. 1. R. *me* — 2. R. *gir* — 3. R. Tr. *che haverei* - M. *haverei* - Tr. *tu' andar* — 4. R. *hamme po.... et tu poi.... andaste* - M. *hame* - Tr. *v'andasti* — 5. R. M. *se del* - R. *fusse* - M. *'l tuo* — 6. R. *i mi serei sufferto* — 7. R. *priso* — 8. R. *arriveremo al porto* — 9. R. M. *et* — 10. M. *hor vedi tu come nol* - R. *hor non so come tu non l' hai attiso* — 11. M. *penser* - R. *core è già del pensier fiso* — 12. M. R. *et* — 14. R. *ne da cor sente.*

XXVII.

SONETTO

(Mgl.)

Amico saggio, il bel disío che 'n alti
m' apparve, un dì, nella presenza vostra,
par che, pensando, il mi' cor tant' esalti,
ch'ogni altro stato sotto al mio si mostra:

cioè quel novo nel qual venni in giostra,
ch' i' tenni gli occhi vêr quel lume alti,
ch' è 'l sommo bene de la mente nostra,
del qual comanda Amor ch' i' canti e esalti.

Ed io ne canterò sì dolce e novo,
ch' i' farò ismarrire ogni intelletto,
che si creda sentir maggior diletto,

quando udirà quanto mi tien distretto
gentile amore e di qual donna trovo
e la gran gioi' che lei vedendo provo.

Questo sonetto è *inedito* solo per metà: le due terzine furono già pubblicate dal Trucchi - *Poesie inedite di dugento autori...* (Prato, Guasti, 1846), vol. I., p. 285 - da un « *codice antico Strozziano* » che è appunto il Mgl.VII, 1060 (già 63 degli Strozziani), di sul quale io lo pubblico intero. Il Trucchi omise la prima parte, senza dubbio perchè ivi il codice offre una lezione assai guasta e certo in qualche punto errata; io mi son permesso di far qualche correzione, onde quei primi versi dessero un senso. In ogni modo, aggiungo le varianti del ms.:

v. 1. *Amicho... chenalti* — 2. *maparve* — 5. *il qual... ipostra* — 6. *chiteni... ochi... verso* — 8. *(e)* — 9. *e io* — 10. *smarir* — 11. *magior* — 14. *ella... gioia.*

XXVIII.

SONETTO

(M.)

Donne mie gentili, al parer mio,
del nome vostro gran pregio disvanza,
quando alcuna di voi in disperanza
pon suo servente, come son posto io,

mostrando orgoglio sì crudele e rio:
chè, per forza, la trista smisuranza
dando altrui cotanta malignanza,
sì, l'oso dir, voi offendete Dio.

Chè donna puote ben, con lo su' onore,
con atti belli ed onesti sembianti,
tener in dolce vita un suo servente;

non stando pur selvaggia contra Amore
ed orgogliosa tanto fieramente,
che non soffrisca di vederlo avanti.

Questo sonetto è *inedito*. Io lo pubblico di su 'l codice Marciano IX, 191, l'unico che lo contenga. A Cino da Pistoia lo attribuisce il ms., nel quale esso trovasi fra altre rime del Pistoiese: del resto, che sia cosa sua, si può credere, non tanto per l'allusione a Selvaggia, che è nel dodicesimo verso, quanto per lo stile, che appare proprio del Nostro.

Varianti del codice: — 1. *gentil* — 2. *preggio* — 3. *desperanza* — 5. *crudel* — 6. *smesuranza* — 7. *malegnanza* — 8. *non offendete* — 9. *Donna.... honore* — 10. *et honesti* — 13. *et* — 14. *in vederlo*.

XXIX.

SONETTO

(M.)

Amico, la novella mia cornacchia
è tanto forte inarborata in vetta,
che 'l più sottil arcier, di sua saetta
per colpo che le dà, non la spernacchia.

Nè come l'altre, chè volando allacchia,
prender si può, tanto è di guardia eletta:
onde, sicura standosi soletta
sì nella cima, di mia morte gracchia,

siccome quella c' ha 'l mio cor in piede
e per disdegno fieramente il pizza;
e non mi val di ciò chieder mercede.

Ma più mi duol che 'nver me non si drizza
ch' ancor per tanto . . . . d' ogni fede
. . . .

Questo sonetto, che trovasi nel solo cod. Marciano IX, 191, con attribuzione a Messer Cino e fra rime di lui, è *inedito*. L'ultima strofa è nel manoscritto incompleta, così come io la pubblico. Che il sonetto sia veramente del Pistoiese, non potrei affermare con sicurezza, benchè ne sia persuaso dal riscontro con altra rima di lui, dove si trova il seguente verso: *E la cornacchia sta sulla cornice* (Fanfani, pag. 215). Varianti del codice: — 2. *en vetta* — 6. *si po* — 7. *stando si* — 9. *che 'l* — 13. *anchor.*

XXX.

SONETTO

(V.°)

Con ciò sia cosa ch' al mio nascimento
Amor mi si ricolse fra le braccia
e nutricommi con allegra faccia,
infin ch' io hebbi ver conoscimento,

e poi, cresciuto, chiese a sagramento
che io seguissi l'amorosa traccia,
volendo saper vivere in bonaccia,
giurai di fare 'l suo comandamento.

Ed hollo insino a qui bene osservato:
con fatti, con parole e con sembianti,
al suo servizio sempre sono stato.

E s' io vedessi in ciò sette cotanti,
sì gli prometto, come gli ho giurato,
d'esser suo servo sopra gli altri amanti.

Nel libro che ho davanti
voglio aver cominciato a dir di lui,
per seguitar de' miei fatti e d'altrui.

Questo sonetto, indicato fra le rime di Cino da Pistoia dal Bilancioni, è difatti attribuito a lui dal codice Vat. 4823, nella parte seconda, che, com'è noto, è tratta dal perduto *libro d'Augubio.* Ha la rubrica: *D. Cini de Pistorio:* al margine destro delle parole *nel libro* etc. leggesi, di mano del Colocci: *tornello col septenario;* e al margine sinistro del verso ultimo si legge, della stessa mano: *tornello.* Per quanto io so, questo sonetto è *inedito.*

Varianti del codice: — v. 2. *missi* — 6. *che io seguisse* — 7. *in bona accia* — 8. *el... commandamento* — 9. *et... observato* — 12. *vedesse* — 13. *gli o* — 15. *Nellibro... cho* — 16. *haver... de* — 17. *hor seguitam.*

ELENCO ALFABETICO DELLE RIME PUBBLICATE

INDICE

ERRATA-CORRIGE

A pag. 22, linea 27, leggasi:
Oltre alle *tre* già indicate ai numeri 78, 211, 212
» 41, alle varianti del verso 7, aggiungasi:
Ca. Bo. Tr. F. *de lo mio cor*
» 42, alle varianti del verso 2, aggiungasi:
Ca. Bo. Tr. F. *del mio natio*
» 43, alle varianti del verso 7, aggiungasi:
Bo. *di ben cima*
» 48, alle varianti dei versi 1, 5, 8, aggiungasi:
M. Gi. F. *noi* - *suoi* - *poi.*